

**Zeitschrift:** Scholion : Bulletin  
**Herausgeber:** Stiftung Bibliothek Werner Oechslin  
**Band:** 9 (2015)

**Artikel:** Ortodossia ed eterodossia nella Roma di Innocenzo X Pamphilj : varia consilia pro bono urbus Romae : un progetto di riforma laica per la città sacra  
**Autor:** Tabarrini, Marisa  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-719965>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 03.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

ORTODOSSIA ED ETERODOSSIA NELLA ROMA  
 DI INNOCENZO X PAMPHILJ  
*VARIA CONSILIA PRO BONO URBIS ROMAE*  
 UN PROGETTO DI RIFORMA LAICA PER LA CITTÀ SACRA

*Marisa Tabarrini*

Il pontificato di Innocenzo x può essere utilmente interpretato come un ossimoro barocco: declassato politicamente dall'Europa illuminata, e irriso dai luterani per gli aspetti più degenerati e corrotti del nepotismo e dell'amministrazione curiale, diviene emblema in ambito artistico e architettonico dello splendore inarrivabile del mecenatismo pontificio con l'autocelebrazione dei Pamphilj sopra le rovine dell'antico circo Agonale, e con la renovatio di S. Giovanni in Laterano, prima basilica di Roma, per l'ultimo giubileo della Controriforma cattolica nel 1650.<sup>1</sup>

Cionondimeno, contro ogni convenzione storiografica, possiamo affermare, grazie a nuove indagini documentarie, che proprio negli ultimi anni di questo pontificato, segnato da traumatici sconvolgimenti nella politica estera e interna, si apre un dibattito sulla ristrutturazione della città e si creano le premesse programmatiche alla renovatio Romae alessandrina e alla cauta e graduale infiltrazione di quel flebile lume che avrà esito alla fine del secolo nell'ideologia riformatrice dell'Arcadia. Se dal trattato di pace di Westfalia, che aveva concluso la guerra dei trent'anni nel 1648, erano scaturiti in Europa un nuovo ordine geopolitico, l'affermazione della 'ragion di stato' e del principio di inviolabilità nazionale 'cuius regio, eius religio', gli eventi che maggiormente segnarono la politica interna dello Stato pontificio furono la riforma del clero regolare e i negoziati a Roma sulla questione giansenista. "Tempi torbidi" per la curia romana a cui corrispose un malessere diffuso e il pullulare di proposte di riforma, spesso anonime.

Un codice inedito della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma testimonia che l'inchiesta innocenziana sul clero regolare e il soggiorno nell'Urbe della delegazione del clero francese giansenista – al quale corrispose la fugace illusione di una dialettica tra ortodossia ed eterodossia cattolica, subito repressa dalla reazione assolutista e controriformatrice – non rimasero senza conseguenze per la città di Roma, con inaspettate ripercussioni sul dibattito

erudito architettonico e urbanistico che, come dimostreremo più avanti, finirono con l'alimentare la politica urbana di Alessandro VII.

LA 'FRONDA', LA DISPUTA GIANSENISTA E LA RIFORMA RELIGIOSA  
DEL CLERO REGOLARE

Nei primi anni cinquanta Innocenzo X venne chiamato a pronunciarsi su due delicate questioni religiose. La prima riguardava la riforma del clero regolare, sollecitata dal movimento dei vescovi che si proponeva di limitare i privilegi degli ordini religiosi con l'estensione dei poteri diocesani sui conventi. La seconda consisteva nella richiesta di legittimazione della dottrina teologica della grazia di Cornelis Otto Jansen (conosciuto con il nome latinizzato di Giansenio) che in Francia, in connessione con la guerra civile della Fronda alla Reggenza e a Mazzarino (1648-1653), era divenuta questione politica e di scontro tra i vescovi cattolici favorevoli alla monarchia, e i cattolici giansenisti in prevalenza frondisti.<sup>3</sup>

Il compito di studiare la riforma religiosa venne affidato alla Congregazione sullo Stato dei Regolari, appositamente istituita nel marzo del 1649 e composta da cinque cardinali (Marzio Ginetti, Giovanni Giacomo Panciroli, Pier Luigi Carafa, il cardinale Datario e Bernardino Spada), e tre prelati di Curia (Prospero Fagnani che ebbe un ruolo preminente, padre Virgilio Spada fratello del cardinale, e Diofebo Farnese). I provvedimenti emessi furono: il breve "Inter caetera", che nel dicembre 1649 impose a tutti i frati l'accertamento dei bilanci economici dei conventi, e la bolla "Instaurandae regularis disciplinae" che nel 1653 rese effettiva la soppressione dei conventi con un numero inferiore a sei religiosi disponendo l'incameramento dei loro beni in devoluzione al clero secolare.<sup>4</sup> La principale ragione addotta per il provvedimento di soppressione, ovvero il lassismo che dilagava nelle piccole comunità religiose, si accompagnava alla necessità di limitare l'espansione incontrollata degli ordini monastici dopo il Concilio di Trento, e con essa il danno causato dall'eccessivo numero di monaci e frati rispetto ai preti secolari.<sup>5</sup> L'inchiesta innocenziana – un caso straordinario nella storia religiosa ed ecclesiastica per metodo, precisione e velocità nell'indagine – mirava in sostanza a un censimento generale dei beni mobili e immobili di tutte le case religiose per deliberarne la eventuale chiusura e destinarne le proprietà 'ad usi pii'. La Congregazione impose ai priori degli ordini la compilazione di un formulario, destinato a un'apposita commissione di revisori, con notizie storiche sul convento, la descrizione dei locali e della chiesa, la composizione

della comunità, i dati sui “possessi e beni stabili”, sui censi, sulle entrate e uscite (comprese naturalmente le opere d’arte possedute).<sup>6</sup> L’inchiesta, che portò alla chiusura di ben 1513 conventi, un quarto circa di quelli esistenti allora in Italia, si abbatté come una vera bufera sui religiosi. La soppressione implicava un piano di ristrutturazione dello stato temporale dei conventi e anche per l’Urbe l’eliminazione di sedi ritenute inadeguate. Girò voce che in una delle sedute della Congregazione il papa avesse affermato: “quando una fabbrica è cadente, è stata barbicata più fiato [puntellata più volte], affinché non cada bisogna abatterla da fuori da molti”<sup>7</sup> e ciò gettò nel panico le piccole comunità di frati che temevano di essere cacciati dalle proprie sedi.

Le suppliche e le pressioni degli ordini religiosi per sfuggire al provvedimento furono tali da indurre la Congregazione a risolvere in parte le controversie con un decreto di revoca “Ut in parvis” del 10 febbraio 1654, che interessò quasi 400 tra i conventi minori soppressi due anni prima. La riforma, nutrita dal giuridicismo curiale autoritario e centralizzato, ribadiva l’autorità dei vescovi e la sovranità assoluta del papa (e della sua famiglia) nel governo temporale. Si trasformò dal punto di vista finanziario in una vera e propria manovra a favore del clero secolare (e delle casse pontificie) con l’inevitabile deriva di corruzione e clientelismo.<sup>8</sup>

La controversia giansenista era iniziata al tempo di Urbano VIII quando le tesi espone da Giansenio (1585–1638) nel suo *Augustinus* (1640), corroborate dall’abate di Saint-Cyran (1581–1643), erano state condannate come eretiche con la bolla “In eminenti” (1642).<sup>9</sup> Incentrata sul tema della predestinazione e della libertà, la nuova dottrina era ispirata al pensiero di sant’Agostino e propugnava una riforma interna della Chiesa di Roma che, in contrasto con il permissivismo e la rilassatezza morale dei gesuiti, si avvicinava pericolosamente alla posizione dei calvinisti e dei luterani. Nonostante l’ostilità della corte che vi riconosceva una minaccia ai principi su cui poggiava lo Stato, la teologia di Giansenio ebbe in Francia molto successo, riuscendo a entusiasmare, attraverso Antonio Arnauld (1612–1694) e la scuola di Port Royal, anche i circoli dell’alta società. Nel 1650 l’episcopato francese propose di assorbirla nella dottrina cattolica chiamando Innocenzo X a pronunciarsi sull’*Augustinus*. Il pontefice decise di affrontare la spinosa questione istituendo nel 1651 una commissione composta dai cardinali Giulio Roma, Bernardino Spada, Marzio Ginetti, Domenico Cecchini, Francesco Albizzi,<sup>10</sup> Fabio Chigi e Camillo Astalli. Per patrocinare la causa giansenista giunse a Roma una delegazione guidata dal teologo Louis Gorin de Saint-Amour (1619–1687), rettore alla Sorbona.<sup>11</sup> D’altra parte, nell’ambito della



Fig. 1: Albert Flamen, “Le Ianssenisme foudroyé”. Allegoria della censura papale del giansenismo, incisione 1653 (London, British Museum, Prints & Drawings, n. 1847,1009.99)

commissione stessa, alcuni consultori nutrivano sul giansenismo opinioni molto tolleranti, in particolare i domenicani e gli agostiniani, come pure l’annalista dei francesi Luca Wadding e lo stesso gesuita Pietro Sforza Pallavicino, storico del Concilio di Trento con orientamento rigorista. I delegati filogiansenisti cercarono appoggi incontrando cardinali e prelati, e visitando i monasteri con lo scopo di fomentare l’avversione contro i gesuiti. La loro propaganda non poté rimanere senza eco nei circoli culturali romani più cosmopoliti inclini alla critica e alle novità. Nell’Accademia degli Umoristi, luogo tra i più elitari dell’Urbe che annoverava tra i suoi membri Sforza Pallavicino, Fabio Chigi, Leone Allacci, Giano Nicio Eritreo, Gabriel Naudé e molti altri ancora, le discussioni potevano talvolta sconfinare in una sorta di ‘libertinismo’ del pensiero, sottratte alle rigide regole della dissimulazione religiosa.<sup>12</sup>

La commissione pontificia lavorò fino al 1653, alimentando un dibattito tra riformisti e controriformisti, seguito da Innocenzo x, come riferiscono le fonti, senza alcun pregiudizio religioso, almeno fino a quando venne promulgata la bolla “Cum occasione” che – assecondando Mazzarino, i vescovi cattolici francesi, e a quanto pare la stessa donna Olimpia Maidalchini, tutti spinti e

sostenuti dai gesuiti – condannò quali eretici i giansenisti, e in primo luogo la Fronda, di cui essi facevano parte.<sup>13</sup> (Fig. 1) In ogni caso, durante i due animati anni di discussione, nella Roma dei salotti e dei circoli culturali più elitari gli esprits forts dell'Europa cattolica poterono dialogare liberamente come nella *République des Lettres* auspicata da Erasmo da Rotterdam.<sup>14</sup> E sulla cripto-divulgazione letteraria, declinata in forma di satira, delle correnti di laicismo, libertinismo, ateismo, negli anni successivi alla bolla papale del 1653, depone certa pubblicistica, sebbene quasi sempre stampata a Venezia per sfuggire alla censura romana, come *L'ateismo convinto* (1660), libro dell'abate Filippo Maria Bonini, consistente in un dialogo irriverente tra un prete giansenista e un ateo libertino, che, passeggiando tra le botteghe di libri e di antichità di piazza Navona, ironizzano sull'ipocrisia dei mecenati, sulla corruzione politica, sul malcostume sociale e sul cinismo dei gesuiti.<sup>15</sup> D'altra parte la dissimulazione politica e religiosa coincideva con la più raffinata diplomazia nella Roma 'teatro del mondo' e – come spiega Giorgio Spini – potevano convivere nello stesso prelato la funzione di consultore del Sant'Uffizio e la frequentazione in privato di dotti circoli libertini.<sup>16</sup> Così Bernardino Spada, tra i membri più rigidi della Congregazione sulla questione giansenista, poteva essere protettore e mecenate dal 1642 dell'ordine dei Minimi presso il convento reale di Francia a Trinità dei Monti, centro di diffusione del pensiero cartesiano.<sup>17</sup>

#### UN PROGETTO DI RIFORMA URBANA LAICA PER ROMA BAROCCA E IL "ROVESCIO DELLA MEDAGLIA"

Come è noto alla storiografia architettonica barocca, la metafora "il rovescio della medaglia" – con cui Richard Krautheimer intitola il nono capitolo del suo magistrale libro sulla *Roma di Alessandro VII* – sta a indicare il volto meno smagliante della Roma alessandrina, fatto emergere dallo studioso attraverso le parole di denuncia di un contemporaneo, Lorenzo Pizzati da Pontremoli, autore di un promemoria ad Alessandro VII composto fra il 1656 e il 1658, e con un capitolo dedicato al "Pro Urbis Ornatu".<sup>18</sup> Secondo Dorothy Metzger Habel il Pizzati, nel rango di cameriere extra alla corte papale, venne chiamato, insieme a molti altri, a riferire sulle inefficienze di governo e sul degrado della città per proporre rimedi.<sup>19</sup> Il consulto allargato sembra rientrasse infatti nella prassi abituale di governo del pontefice che era appassionato di architettura, amava circondarsi di intellettuali, artisti e consulenti di varia estrazione, e dedicare molto tempo a immaginare il rinnovamento urbano e architettonico della città.

Che questo fosse un valido mezzo d'ispirazione, Flavio Chigi lo aveva capito durante il conclave della sua elezione, quando Roma fu letteralmente invasa da opuscoli, pamphlets e lettere critiche provenienti dalle parti più disparate, che suggerivano riforme del sistema, muovevano attacchi alle pratiche nepotistiche, discutevano la natura stessa del potere temporale, condannavano la corruzione, il disordine amministrativo e gli abusi dei tribunali.<sup>20</sup> D'altra parte il breve periodo della sede vacante rappresentava sempre per la Roma pontificia un interregno di scontro tra fazioni, denso tuttavia di aspettative sia per coloro che si contendevano il passaggio dei poteri sia per il popolo che auspicava un rinnovamento politico. La produzione e la circolazione di questi libelli nell'ambito dei vari entourages curiali serviva a promuovere o screditare le varie correnti religiose, a sollecitare pressioni sulle distinte fazioni, a sostenere le candidature a tutti i livelli comprese quelle al soglio pontificio.<sup>21</sup>

La Biblioteca Nazionale di Roma conserva nel Fondo Vittorio Emanuele un manoscritto anonimo inventariato col titolo *Varia Consilia pro bono urbis Romae* (già sul dorso della legatura, oggi mancante), comprendente i seguenti testi:

*Fabbriche, Pensieri e modi co' quali un Papa potria abbellire et ornare la città di Roma, e di tutto lo stato Ecclesiastico*

e

*Gabelle e gravezze de' Popoli nello Stato Ecclesiastico, diviso nei capitoli:*

- "Gabelle"
- "Prammatica"
- "Sgravio di gabelle"
- "Per aiutare i Poveri con le soverchie ricchezze de Potenti, e gli ammogliati con quelle de i celibi"<sup>22</sup>

I due testi sono coerenti per tema e assunto ideologico e consistono in un piano urbanistico con proposte di ogni genere per abbellire materialmente la città di Roma e per dare lustro alla Santa Sede, e in un piano finanziario per rimediare all'indebitamento dello Stato pontificio, completati da un memoriale sotto forma di diario degli anni dal 1649 al 1655. L'anonimo prende nota, traendo spunto dalla cronaca, di tutte le disfunzioni dello stato economico e sociale, e riflette, ricorrendo alle sue conoscenze teologiche, letterarie e giuridiche, a esempi italiani e stranieri, sui possibili rimedi avanzando nel contempo proposte di riforma.<sup>23</sup>

L'eccezionalità del manoscritto consiste nel comprendere proposte largamente ispirate al provvedimento di soppressione dei piccoli conventi e al riformismo giansenista, in connessione con i due eventi che maggiormente segnarono il pontificato di Innocenzo x.

In particolare, al capitolo "Per aiutare i Poveri con le soverchie ricchezze de Potenti ...", corrisponde una lunga requisitoria sui libri gesuitici da proibire e la raccomandazione dell'anonimo di far stampare l'opera dell'abate commendatario di Saint-Cyran, amico di Giansenio, che compose scritti polemici contro la Compagnia di Gesù con lo pseudonimo di Petrus Aurelius, ergendosi a difensore dei diritti dei vescovi contro i religiosi.

La datazione del codice agli anni della disputa giansenista (1652-1655), per quanto esplicita nella scrittura in forma di diario, è suffragata dai dati testuali: le numerose opere letterarie citate furono ad esempio tutte edite prima del 1655. Per quanto riguarda poi l'allusione all'imminenza di un conclave – l'autore si appella al buon operare di un pontefice sovrano "appena eletto" – dobbiamo tener conto che alle precarie condizioni di salute del pontefice corrispose già dal 1652 il fiorire di "proposte sul futuro Conclave essendo per mancare Innocenzo x"<sup>24</sup>.

La prima parte del manoscritto – "Fabbriche, Pensieri e modi ..." (ff. 1-17) – consiste nell'esposizione di un piano di interventi per la città articolato in 110 punti, la maggior parte dei quali intesi a razionalizzare la struttura urbana e l'insediamento delle sedi istituzionali con il massiccio intervento pubblico della Camera Apostolica. Le proposte di riforma sono improntate a una concezione laica e fortemente centralizzata del governo temporale della Chiesa. Se da un lato esse anticipano significativamente i principali temi della politica urbana di Alessandro vii – dimostrando che essi vengono dibattuti negli anni immediatamente precedenti alla elevazione al soglio pontificio – dall'altro propendono decisamente per il carattere di utilità pubblica e sociale e non di magnificenza degli interventi, per la creazione di poli istituzionali e amministrativi anti-nepotistici.

La volontà pianificatrice, enunciata al punto 93, è ispirata alla "Forma Urbis" severiana:

"4. In primis et ante omnia ci vorria una Congregazione delli edili, senza licentia iscritto, de quali niuno potesse murare di nuovo, ne alzar case, ne fabricar chiese, acciò tutto si facesse con ordine e proportione tra le parti della Città [...] 93. Il dover vorrebbe, che si disegnasse una Roma bellissima di strade dritte, larghe, lunghe, ben volte ai venti come dice Vitruvio, et in somma farne una

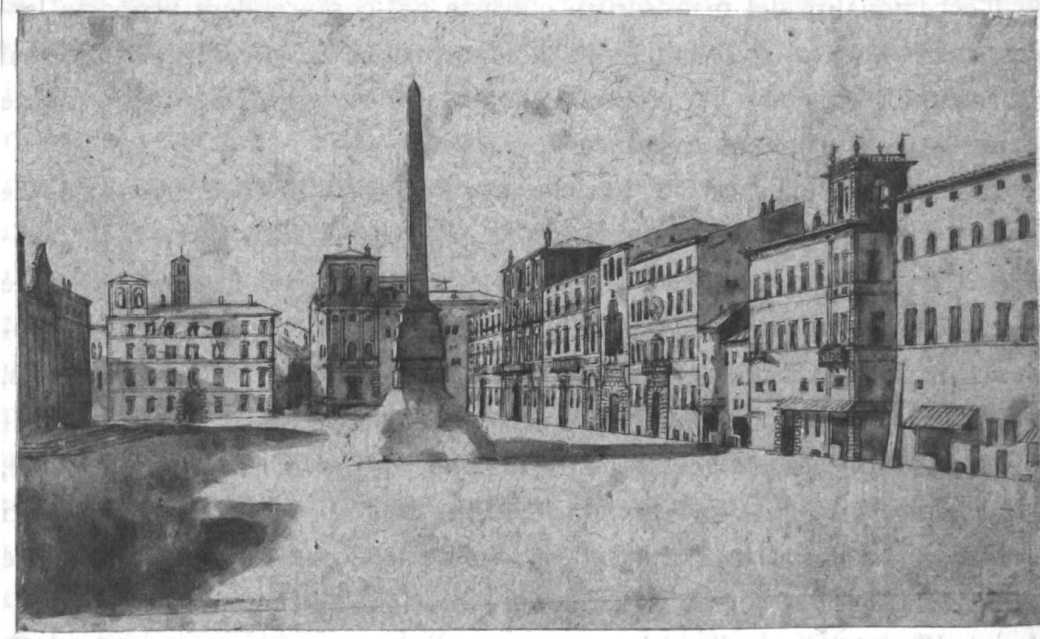


Fig. 2: Claude Lorrain (?), Veduta prospettica di Piazza Navona con la Fontana dei Quattro Fiumi in corso di completamento, databile dopo il 1647, quando l'obelisco venne eretto, e prima del 1651, anno dell'inaugurazione della fontana (London, British Museum, Prints & Drawings, Cavendish Album, f. 6, n. 1952, 0121.6)

bellissima pianta in Campidoglio, acciò successivamente conforme à quella si fabbricasse da tutti, ò in modo almeno che non guastasse quando poi si volessero aprire le nuove strade, e piazze disegnate, e tutte con portici in volta allegri sfogati, e con gran mezanini, e botteghe. Et aprirne de facto quante più strade si potesse, et anche subito non si potessero fabbricare, per che ciò si farebbe poi a poco a poco dalla gente.”

[BNR, FVE 431, *Varia Consilia pro bono urbis Romae: Fabbriche, Pensieri e modi ...*]<sup>25</sup>

Tra le proposte di riforma urbanistica ed edilizia spiccano quelle per nuovi tagli stradali attraverso l'abitato storico compreso nell'ansa del Tevere fino a Campo Marzio. Agli sventramenti corrispondono proposte di intervento per l'isolamento e la ridefinizione degli spazi intorno alla Rotonda, al Collegio Romano o a piazza Colonna con nuovi edifici porticati; la realizzazione di un grandioso palazzo Rotale in piazza Navona che avrebbe comportato la demolizione delle case verso Tor Sanguigna e S. Apollinare e l'apertura di uno stradone che, partendo dal Collegio Germanico verso S. Luigi dei Francesi, tagliando “in quadro” la parte terminale di piazza Navona, sarebbe arrivato fin quasi a S. Maria della Pace. (Figg. 2, 3)



Fig. 3: Lieven Cruyl (?), Veduta di Sant'Agnese in Agone dal Collegio Germanico sopra i tetti e le rovine delle Terme Neroniane, 1657 (?). Sulla sinistra, pertinenza S. Luigi dei Francesi.

In alto a sinistra, Palazzo Madama, recentemente ultimato. La cupola della chiesa è ancora senza la lanterna; il collegio è compiuto. La veduta può essere datata dopo il licenziamento di Borromini nel 1657 (London, British Museum, no. 1948, 0214.285)

Per migliorare il reticolo viario vengono individuate nel fitto tessuto abitativo le aree da liberare con demolizioni edilizie e cioè quelle occupate da piccole chiese parrocchiali, conventuali, e confraternali, e da opere pie. La selezione, chiaramente ispirata dalla bolla innocenziana per la soppressione dei piccoli conventi, include nel rione Monti la sede delle monache cappuccine di S. Urbano e S. Lorenzolo dietro l'Aracoeli; nel rione Campomarzio S. Biagio a Montecitorio dei Padri Somaschi e S. Lucia della Tinta in via di Monte Brianzo; nel rione Ponte S. Biagio della Pagnotta, S. Salvatore in Primicerio vicino a piazza Fiammetta (S. Trifone), S. Biagio delli Pettini alla Pace e i SS. Simone e Giuda; nel rione Parione S. Pantaleo dei Padri Somaschi e S. Barbara dei Librai; nel rione Regola l'Opera pia dell'Orazione e Morte, S. Caterina della Rota vicino a S. Girolamo della Carità; nel rione S. Eustachio S. Salvatore in Thermis presso palazzo Medici e S. Salvatore alle Coppelle; nel rione Pigna le fabbriche delle monache agostiniane dello Spirito Santo di S. Marta; nel rione Campitelli S. Giovanni in Mercatello (S. Venanzo de' Camerinesi).<sup>26</sup> (Fig. 4)

Per contrastare il potere degli ordini religiosi viene proposta inoltre l'assegnazione al clero secolare diocesano di alcuni luoghi spettanti ai



Fig. 4: Localizzazione delle piccole chiese e luoghi pii da demolire secondo il piano “Varia Consilia pro bono urbis Romae”, restituzione grafica sulla pianta di G.B. Nolli 1748

‘frati’, come il convento dei SS. Apostoli, per insediarvi una congregazione di parroci provenienti da tutto il mondo. Particolarmente ambiziose sono le proposte per la valorizzazione delle zone poste ai margini dell’abitato e per l’urbanizzazione della campagna compresa entro le mura della città che, dilatando il piano sistino, sostengono l’apertura di nuovi rettifili uniformati da quinte edilizie continue e porticate.

“16. Tra il fine della strada felice, e la chiesa della Trinità de monti si potrebbe tagliare, e fare un stradone largo bellissimo su quelli orti fino alle mura, con ordinarvi un bellissimo disegno di case con Portoni, e botteghe, e mezanini alti sfogati in volta, e molto commodi, e sopra questi casotte da persone più ricche; et ogni casa col suo giardino, e non sia piccolo, e con fontana. E tutto a spese della Camera per haver quell’Entrata per l’erario



Fig. 5: Proposte per l'apertura di nuove strade o per la rettificazione di tracciati viari esistenti secondo il piano "Varia Consilia pro bono urbis Romae", restituzione grafica sulla pianta di G.B. Nolli 1748

militare, al quale tutta tal fabbrica si applicasse e tutti quei siti, quei giardini perciò comprarli a buon mercato.”

[BNR, FVE 431, *Varia Consilia pro bono urbis Romae: Fabbriche, Pensieri e modi ...*]

Stradoni con caseggiati continui sono previsti anche lungo via Merulana a Monti e via Gregoriana (Anicia) a Trastevere. Le nuove urbanizzazioni sono immaginate omogenee, normalizzate ricorrendo al tipo della palazzata con botteghe o porticata polifunzionale, formula edilizia che ricorre in quasi tutte le proposte di nuova edificazione, compresa quella per la concentrazione di tutti i tribunali nell'area disabitata di Campo Vaccino, una soluzione particolarmente problematica per la preesistenza dell'antico. Di grande interesse la proposta per il risanamento e la valorizzazione del rione transtiberino con la realizzazione di un grande piazzale a esedra lungo il Tevere tra Ponte Quattro Capi e Ponte Sisto, circondato da una monumentale palazzata porticata sul modello di quella di Messina, dalla quale far partire un tridente di strade verso Porta Portese.

Il sistema delineato combina in sostanza l'apertura spregiudicata, in certi casi utopistica, di nuove strade nel centro dell'abitato storico compreso nell'ansa del Tevere con l'intento più realistico di urbanizzazione estesa delle zone poste ai margini del costruito, che nella parte orientale della città in corrispondenza dei colli Quirinale, Viminale ed Esquilino si estendevano fino alle mura comprendendo tutti gli orti e vigne fra Porta di San Lorenzo e Porta Pia e da lì proseguivano fino alle estreme propaggini del Pincio giungendo a Porta del Popolo. Dall'altra parte del Tevere erano rappresentate verso nord dalla grande distesa dei Prati fino ai piedi di Monte Mario e verso sud dalla parte di Trastevere verso Ripa e oltre. Se nella parte collinare della città il piano prevede l'incremento della rete viaria sistina e paolina con l'idea di promuovere l'edificazione di nuove abitazioni, nella parte al di là del Tevere esso propone, a ovest, l'apertura di un grande stradone alberato (di gelsi oppure olmi) attraverso la vasta distesa di campi di Prati di Castello, e a est, come abbiamo detto, la creazione di un nuovo polo tiberino tra Ponte Quattro Capi e Ponte Sisto. (Fig. 5)

Alcune proposte compaiono effettivamente nei piani innocenziani, come la soppressione delle piccole chiese conventuali, la costruzione di un palazzo rotale in piazza Navona,<sup>27</sup> la ricerca di un'area per la creazione di un polo giudiziario per il quale Virgilio Spada nel 1651 propose la demolizione della spina di Borgo, e la costruzione di caseggiati lungo via Merulana. Questa strada era prevista in un progetto urbanistico di più ampio respiro, affidato a Borromini, che sembra includesse la realizzazione di una grande piazza 'a forma di teatro' di fronte alla facciata di S. Giovanni in Laterano, a coronamento dei lavori di restauro intrapresi per il giubileo del 1650.<sup>28</sup>

Altre proposte di intervento riprendevano in parte idee inattuato dei pontificati precedenti, quasi a volerne rivendicare la vitalità o a superarne con spregiudicatezza la volontà riformatrice; dall'apertura di una strada attraverso il giardino 'de colonnesi' per facilitare il collegamento con Montecavallo, alla rettificazione della via Anicia;<sup>29</sup> dal collegamento stradale tra via della Scrofa e piazza Navona attraverso il blocco del Collegio Germanico, all'apertura di una strada di collegamento tra via del Pellegrino e il rione Parione tagliando il palazzo della Cancelleria (quest'ultima però ritenuta inaccettabile dallo stesso anonimo che annota "non può farsi").<sup>30</sup>

Ma quel che più sorprende nel piano della Biblioteca Nazionale sono le vistose anticipazioni della programmazione alessandrina che toccano i nuovi teatri della scena urbana con la scelta di luoghi chiave per la riqualificazione della città, in particolare le piazze della Rotonda al Pantheon, del Collegio Romano, e di Porta del Popolo.<sup>31</sup> (Fig. 13, p. 90)

La soluzione immaginata per il completamento e la regolarizzazione di piazza del Popolo prevede la sistemazione delle due testate d'accesso del tridente in forma di portico:

“96. La piazza del Popolo havendo si egregia guglia, e fontana, ben meriterebbe d'esser molto più bella d'ogni intorno. E si potrebbe far così, la fila di case, che viene dal Corso, e Baboino farla venir innanzi più con farli un Portico di mediocre altezza con botteghe, e mezanini sfogati; ma vago e di tre archi, sopra i quali fussero tre finestroni, et in quel di mezo una bella ringhiera, poi seguisse il tetto con un vago cornicione, sopra il quale quanto solo tiene l'arco di mezo. Si alzi una vaga loggia coperta. Così per appunto stia ancora l'altra branca di case tra il Corso, e la via di S. Rocco, facendo la loggia a portico più avanti, si che venga su la piazza del pari all'altro. Poi far di qua, e di là della Piazza da detti Portici fino alla Chiesa, e Porta del Popolo tante Case con Portici sotto simili in tutto a sudetti con botteghe, e mezanini sfogati sopra il Portico, e poi le case con li finestroni con ringhiere continuate larghe, belle come quelle delle case nuove di S. Jacomo de spagnoli a piazza Navona. E sopra il tetto un Arco sì, un' no habbiano le loggie coperte simili, e vaghissime con camini capricciosi. Potriasi in queste case far habitar i tessitori di seta, e che detta arte le comprasse, e desse gratis alli suoi.”  
[BNR, FVE 431, *Varia Consilia pro bono urbis Romae: Fabbriche, Pensieri e modi ...*]

Anche il progetto alessandrino di trasformare in una grandiosa piazza monumentale l'ampio spazio irregolare fra Porta del Popolo e il tridente di strade che immetteva in Campo Marzio, prevederà inizialmente di regolarizzare i cunei terminali delle due spine di edifici con portici e di erigere ai lati edifici con botteghe e mezzanini formanti una specie di proscenio. Solo successivamente il pontefice optò per la realizzazione di due chiese gemelle.<sup>32</sup>

Per la sistemazione di piazza della Rotonda l'anonimo urbanista propone l'isolamento del monumento e la regolarizzazione dell'invaso della piazza con la costruzione di un'ampia architettura porticata continua innalzata su un podio, uniformata da botteghe e mezzanini ai livelli inferiori, e abitazioni a schiera ai piani superiori, nonché l'apertura di una strada da S. Luigi dei Francesi a S. Maria in Aquiro:

“64. Nettar delle case attorno benissimo la Rotonda, e poi fasciarla di bellissimi travertini, come è San Pietro. La strada, che viene da San Luigi farla di rincontro sfondare fino alli orfanelli. Attorno alla piazza fare un portico, a

cui si salga almeno per tre scalini di pietra, e larghi, acciò ci stiano a vedere le casette, bellissimo alto, illuminato, largo, ampio con bottegoni sotto, e sopra mezanini sfogatissimi, et a due ordini, id est uno risponda sotto la Loggia, come sta [...] mezzo, et uno sopra la Loggia risponda nella piazza poi sopra questi mezanini siano case a solari, cioè ogni solaro habbia una entrata da sé e faccia una casa nobile da sé. E siano a quattro solari.”

[BNR, FVE 431, *Varia Consilia pro bono urbis Romae: Fabbriche, Pensieri e modi ...*]

Alessandro VII per la Rotonda prevederà, oltre alla demolizione degli edifici addossati al tempio e allo spostamento dei banchi di vendita, la regolarizzazione su tutti i lati della piazza degli allineamenti degli edifici e l'allargamento della strada verso piazza della Minerva mediante l'apertura di portici.

La politica urbana alessandrina è evocata anche dalle proposte per: l'apertura di strade attraverso il blocco del Collegio Germanico o da piazza S. Marco al Gesù;<sup>33</sup> (fig. 14, p. 90) l'addolcimento della strada di accesso al Quirinale; la regolarizzazione della piazza del Collegio Romano; il recupero del Foro Romano; l'apertura di strade alberate intorno alla città abitata; la sistemazione delle fontane, in particolare quella dell'Acqua Acetosa. Le anticipazioni si estendono a molti elementi specifici della concezione urbanistica di Alessandro VII e ai temi ricorrenti della facciata omogenea, dell'isolamento monumentale, della regolarizzazione e monumentalizzazione delle strutture porticate, del rinnovamento di Roma oltre i confini della città vera e propria con la realizzazione di viali ai margini dell'abitato destinati al passeggio e per godersi la 'frescura' serale.

Tuttavia, all'apparente analogia di concezione si contrappone una divaricazione ideologica profonda che porta l'anonimo estensore del manoscritto, dichiaratamente filogiansenista, a estendere il piano alla realizzazione di architetture funzionali e assistenziali (dogana a Ripa Grande, arsenali, ospizi, ospedali), alla ristrutturazione a scala territoriale dei centri urbani neofeudali, alla valorizzazione e protezione del patrimonio archeologico classico e cristiano, con intenti riformatori che potranno avere esito solo a partire dalla fine del Seicento.

Così il piano della Biblioteca Nazionale, pur anticipando di fatto molti aspetti di quello alessandrino, se ne distacca profondamente per eterodossia, per gli obiettivi pervasi di riformismo sociale e per una peculiare preferenza per l'architettura civile e 'utile', in ineludibile contrasto con la natura degli interventi alessandrini volti prevalentemente a riaffermare la conquista del suolo urbano da parte degli ordini e delle istituzioni religiose, e a ribadire

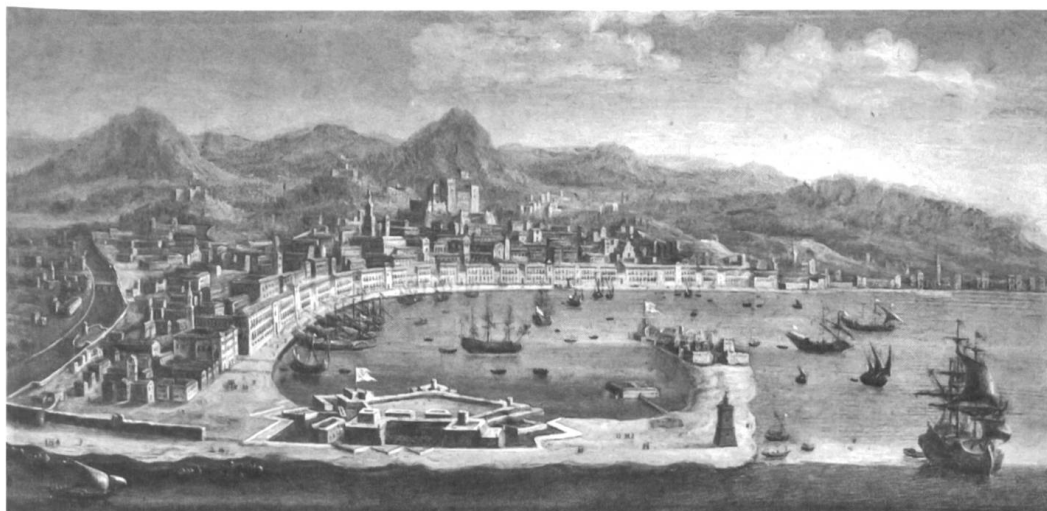


Fig. 6: Juan Ruiz, Veduta del porto di Messina, dipinto 1720-1750 ca., in: Important old master pictures, the properties of the late lady Bromley Davenport [...], catalogo d'asta (24.05.1991), London: Christie, Manson & Woods 1991, p. 150, n. 89

un valore simbolico nella restaurazione della fede e nella tutela del ruolo politico del papato. Gli interventi suggeriti per la riforma urbana della città sacra e il suo ampliamento rinviano a modelli d'ispirazione laica. Le proposte per il cuore della città di ampi e decisivi sventramenti per la creazione di poli funzionali collegati fra loro da grandi assi stradali e di invasi spaziali urbani uniformati da quinte edilizie continue, il ricorso a un modulo edilizio uniforme sia per le nuove edificazioni che per la saldatura fra costruzioni vecchie e nuove, riflettono una concezione urbanistica moderna chiaramente influenzata dalla politica urbana francese e sabauda.

La tipologia architettonica del casamento-palazzata polifunzionale con botteghe, o portici per la fruizione dinamica degli spazi, ai livelli inferiori, e con mezzanini e abitazioni a quelli superiori, è individuata come soluzione ottimale per la cronica carenza di alloggi, con varianti costruttive a seconda della localizzazione al centro o ai margini della città.

Al primo punto delle *Fabbriche, Pensieri e modi ...* viene espressamente citata, come modello architettonico, la palazzata di Messina che, nota anche come 'Teatro Marittimo', fu realizzata, tra il 1622 e il 1625, dal viceré di Sicilia Emanuele Filiberto di Savoia, figlio di Carlo Emanuele I, nonché fratello del cardinale Maurizio di Savoia.<sup>34</sup> (Fig. 6) Quest'ultimo, da giovane prelado, aveva trascorso a Roma lunghi periodi tra il 1623 e il 1637, mantenendo forti legami con l'Urbe anche dopo il suo definitivo rientro a Torino, non trascurando certamente di propagandare, attraverso le sue ambascerie, la grande opera di ristrutturazione e di ampliamento in atto nella capitale sabauda.<sup>35</sup> Il



Fig. 7: Giovanni Tommaso Borgonio, "Platea Regia" di Torino, oggi piazza San Carlo, incisione 1674, in: *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae* 1682, I, tav. 18b

riferimento ovvio è a piazza S. Carlo realizzata su progetto di Carlo di Castellamonte tra il 1637 e il 1642 sull'asse della Contrada Nuova. Portata a compimento solo nei primi anni Cinquanta del secolo, la nuova piazza risultò ai contemporanei un capolavoro di organizzazione formale. (Fig. 7)

Come osservava Rudolf Wittkower, mentre gli architetti dell'Italia centrale non abbandonarono mai le facciate di palazzo isolate, la rottura di questa tradizione a Torino si dovette al forte influsso francese. E certamente non possiamo trascurare, nel nostro caso, un possibile ruolo dei delegati giansenisti – e dei padri Minimi che dal loro polo di Trinità dei Monti diffondevano gli ideali di Port Royal – nel propagandare a loro volta la bellezza di *place des Vosges*, che va chiaramente riconosciuto come modello ispiratore della proposta nel manoscritto per piazza del Popolo per i riferimenti a camini capricciosi e ad assegnatari tessitori di seta.

D'altra parte a Roma, l'idea di fronti porticati continui aveva radici profonde risalendo come suggerimento per le strade di accesso a Borgo addirittura al pontificato di Niccolò V e come progetto di peribolo regolare attorno alla nuova basilica di San Pietro al tempo di Bramante. La proposta bramantesca, ancora viva alla fine del '500, come dimostra un affresco di Pompeo Nogari nella Biblioteca Vaticana, ritorna nel 1616 alla base



Fig. 8: Alessandro Specchi, Cortile d'onore del Palazzo del Quirinale, incisione 1699 (Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, CL 2272/6995)

dell'ambizioso programma di sistemazione del complesso vaticano di Martino Ferrabosco. Ma sarà il successivo progetto di Papirio Bartoli, fedele agente di Federico Borromeo a Roma, a suggerire una grande platea porticata chiusa davanti alla basilica chiaramente mutuata dal foro classico (1616–1623).<sup>36</sup> E ulteriori esempi di uniformità architettonica erano sia la piazza del Campidoglio con il palazzo Nuovo iniziato da Girolamo Rainaldi sotto Clemente VIII e ancora in corso di completamento,<sup>37</sup> sia la corte d'onore di palazzo del Quirinale, basata sulla iterazione della stessa campata arcuata, e compiuta da Flaminio Ponzio e Domenico Fontana per il pontefice Paolo V. (Fig. 8) E sarà proprio questo modello paolino, talvolta utilizzato come spazio pubblico, ad ispirare Virgilio Spada nel 1651 per la sua rivoluzionaria proposta di riforma di Borgo che, a fronte di una impegnativa campagna di demolizioni, prevedeva la creazione di una grande piazza davanti alla basilica, e l'apertura di uno stradone d'accesso da Castel Sant'Angelo in luogo della spina, con i nuovi invasi urbani collegati tra di loro e articolati in modo uniforme da architetture porticate continue.<sup>38</sup> (Fig. 9)

Ma quale fosse effettivamente, negli ultimi anni del pontificato Pamphilj, l'idea di architetture uniformi porticate, lo possiamo vedere sostanzialmente in due vedute prospettiche di Carlo Rainaldi<sup>39</sup> che, oltre ad essere insieme al padre progettista delle fabbriche pontificie in piazza Navona sotto la



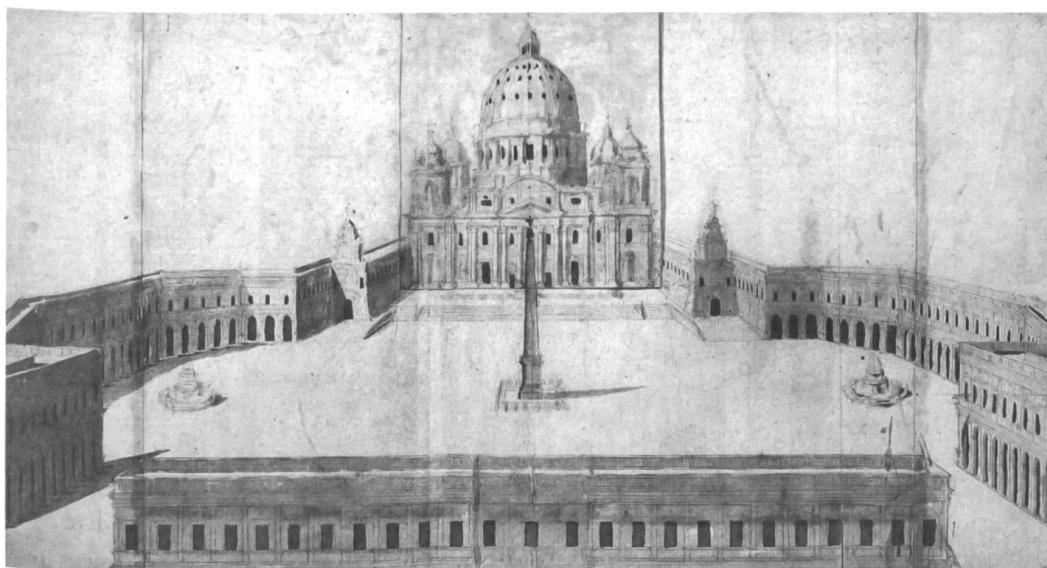


Fig. 10: Carlo Rainaldi, Progetto per la sistemazione di piazza S. Pietro con edifici porticati, 1651 (Città del Vaticano, BAV, Chigi, P.vii.9, f. 40v-41r)

direzione di Virgilio Spada, fu architetto dei Savoia a Roma insignito nel 1649 del titolo di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, nonché futuro progettista dell'ampliamento di Palazzo Mancini,<sup>40</sup> sede dell'Accademia degli Umoristi. Si trattò delle prime proposte per due delle maggiori imprese architettonico-urbanistiche dell'Urbe in età barocca. La prima, risalente al 1651, consiste proprio nel progetto di una piazza davanti alla basilica di S. Pietro circondata da palazzate continue porticate uniformi che, articolata secondo quattro varianti planimetriche (quadrata, circolare, ovale ed ottagonale), è chiaramente da considerarsi in connessione con il piano di Virgilio Spada.<sup>41</sup> (Fig. 10) La seconda è un progetto per piazza del Popolo con le chiese gemelle inquadrata da quinte uniformi – 'stage sets' – in fuga prospettica, che sebbene tradizionalmente ricondotto all'inizio del pontificato di Alessandro e talvolta addirittura all'architetto Carlo Fontana, riteniamo invece si possa forse retrodatare agli ultimi anni del pontificato di Innocenzo X.<sup>42</sup> (Fig. 11)

E sul tentativo fallito di far attecchire a Roma questa concezione urbanistica depone anche il progetto di Borromini per le quinte edilizie uniformi comprendenti 80 case a schiera per poveri lungo la via Merulana che, se realizzate, avrebbero costituito nell'Urbe, lungo una via di pellegrinaggio, un progetto unitario di strada pianificata, sul tipo di quelle che Amedeo di Castellamonte con la via Po, e Juvarra poi per interi quartieri progetteranno per Torino.<sup>43</sup> Tipologia edilizia, quella della spina di case a schiera già diffusa sotto i pontificati di Sisto V e Paolo V, che ricorre anche nella sistemazione

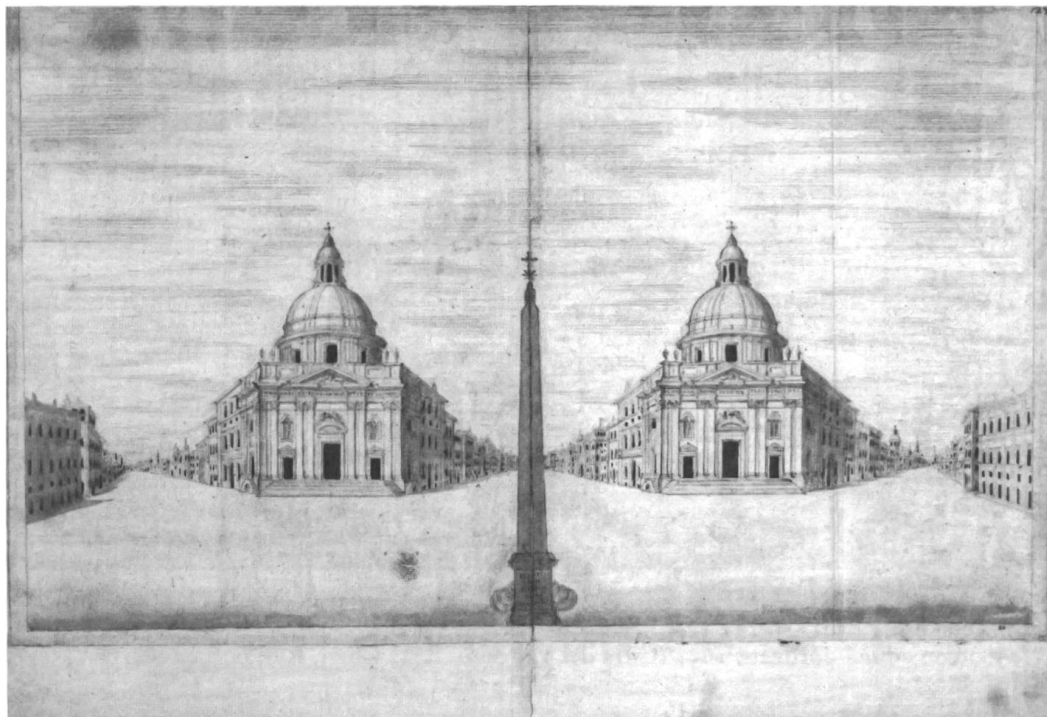


Fig. 11: Carlo Rainaldi, Soluzione delle chiese gemelle di piazza del Popolo  
(Città del Vaticano, BAV, Chigi, P. VII, 3, f. 27)

urbanistica di San Martino al Cimino, promossa da Olimpia Maidalchini e realizzata con la supervisione di Virgilio Spada tra il 1645 e il 1654, impresa per la quale si è evocata come modello addirittura la Fuggerei di Augsburg (xvi sec.), il più antico complesso di case popolari dell'età moderna.<sup>44</sup>

Le proposte per la definizione di un vaso urbano con architetture uniformi porticate coincidono infatti solo con gli intenti iniziali della politica urbana alessandrina che, dopo la sconfessione definitiva del giansenismo, cederanno ben presto a un programma più consono alle esigenze restauratrici della Chiesa.<sup>45</sup> Le proposte progettuali per l'apposizione di portici continui alle costruzioni preesistenti, documentate nei fondi archivistici chigiani, non avranno esito.<sup>46</sup> Si trattava di una via al barocco che a Roma, dove non vigevo una monarchia dinastica, non poteva attecchire, se non episodicamente.<sup>47</sup> La volontà normalizzatrice, risultava infatti in assoluta controtendenza con gli exploit autoriali di Bernini o Borromini, e, anche quando presente nei progetti, era totalmente asservita alla gerarchia dei generi.<sup>48</sup>

La maturazione progressiva di una particolare attenzione verso la tipologia del portico è tuttavia documentata in quegli anni e troverà più tardi la sua formula ideale nel progetto berniniano nel colonnato ellenistico di piazza S. Pietro. Accantonato l'effimero e isolato interesse per i modelli franco-sabaudi,



Fig. 12: Controprogetto per piazza S. Pietro, caratterizzato da una serliana continua in evidente assonanza con quella castellomontiana a Torino, 1657-1659 (Città del Vaticano, BAV, Chigi P. vii. 9 f. 23)

la rivalutazione delle architetture con portici passerà infatti attraverso il recupero di exempla dell'architettura ellenistica e romana affidato a Lukas Holste.<sup>49</sup>

E sulla sterzata ideologica si veda Virgilio Spada, protagonista della progettazione per piazza San Pietro che, fautore nel 1651 della proposta urbana uniformatrice con architetture polifunzionali porticate comprendenti abitazioni per i curiali – ispirate all'omogeneità della corte del palazzo del Quirinale – arriverà a censurare sé stesso per compiacere Alessandro VII: “e per lasciar correr tutta la mia sfacciataggine, dico che nel cortile di Monte Cavallo, mi pare che quelli archi rieschino meschini a quel gran cortile”.<sup>50</sup> (Figg. 8, 12)

L'uropeismo dell'anonimo proponente non trascura poi la menzione di alcuni esempi di sistemazione urbana d'Oltralpe con riferimenti alle passeggiate alberate di Bruges nei Paesi Bassi o al Pallamaglio di Tours in Francia.<sup>51</sup>

“1282. In Orliens nobile Città di Francia sono molte belle piazze, alcune delle quali sono di gustoso passeggio di estate, poiche sendo piene di alberi posti a filo, questi stendendo i loro rami ben raggiunti insieme vengono a rendere da per tutto ombra, e passeggio molto gustoso, e con due ordini di alberi a linea è la bella piazza di S. Pietro nella città di Burges. Questo potria imitarsi almeno fuori dele porte delle Città, in strade larghe di passeggi e nella Piazza di Porta del Popolo, e a S. Gio: Laterano.

1283. Il Pallamaglio di Tours è deliziosissimo, lungo mille passi, con sette ordini di arbori larghissimi di rami, onde all'ombra vi si sta etiam nel mezzo di per tutta la estate e l'anno. In Olanda fuor di Haga sento esservi tali bellissimi



Fig. 13: Giovanni Battista Falda, “Disegno delle fabbriche e prospettive e piazze fatte novamente in Roma d’ordine della Santità di N. S. papa Alexandro VII”, incisione 1662

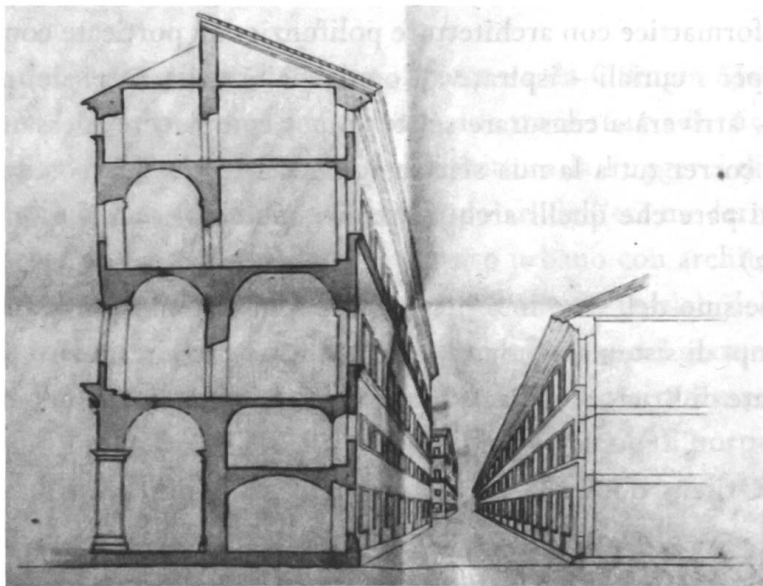


Fig. 14: Proposta alessandrina per l’apertura di una strada attraverso il blocco del Collegio Germanico Ungarico, realizzata nel ’700 col nome di via S. Giovanna d’Arco, 1660 ca., in: Garms / Bösel, *Die Plansammlung des Collegium Germanicum-Hungaricum*, op. cit. (vedi nota 33), fig. 21

Figg. 13–15: I luoghi chiave della programmazione alessandrina



Fig. 15: Lievin Cruyl, Veduta dell'olmata di Campo Vaccino, incisione, in: id., *Prospectus Locorum Urbis Romae Insignium*, Roma: Joannis Baptistae de Rubeis 1666.

Per la sistemazione alessandrina del paesaggio urbano con passeggiate alberate il manoscritto suggerisce riferimenti a modelli europei.

“passeggi ombretti, e da giocar a maglio, et ancora canali di acque per barchette da trastullo, e passeggio.”

[BNR, FVE 431, *Varia Consilia pro bono urbis Romae: memoriale*]

Il dibattito sulla renovatio di Roma, ‘teatro del mondo’ dove si addensano tutte le rappresentanze diplomatiche, si nutrì di suggerimenti provenienti da ogni parte del mondo. (Fig. 15) Fu l’ingegno degli architetti romani a convertire nel nuovo linguaggio anche gli spunti eteronomi.

#### IPOTESI SULL’ATTRIBUZIONE DEL MANOSCRITTO

Per le numerose anticipazioni programmatiche della politica urbana alessandrina si sarebbe portati a pensare che il manoscritto della Biblioteca Nazionale fosse noto al pontefice. Ma è più verosimile che esso rappresenti la rara testimonianza eterodossa di un dibattito sulla riforma della città maturato nella cerchia intellettuale più cosmopolita e riformatrice della tarda Roma innocenziana, alla quale lo stesso giovane Fabio Chigi, per frequentazioni ed esperienze internazionali, non dovette essere estraneo.<sup>52</sup> Il piano di riforma urbana, assimilabile a un personale memorandum di cose da fare per la città, non destinato alla divulgazione, potrebbe essere attribuito a un curiale entrato a far parte della cerchia di consulenti di Alessandro VII.

Le imprese alessandrine, nella loro ispirazione unitaria, nella genesi e nella prassi della loro attuazione, sono state brillantemente studiate per primo da Richard Krautheimer attraverso il diario del papa e l'imponente materiale conservato nei fondi chigiani della Biblioteca Vaticana, dai quali apprendiamo che Alessandro VII si confrontava quotidianamente con gli intellettuali di corte, con Prospero Fagnani e Virgilio Spada, con il presidente delle strade monsignor Neri Corsini e con gli architetti.<sup>53</sup>

Da ogni passo del nostro manoscritto emerge con chiarezza il coinvolgimento dell'autore, da un lato con la riforma degli ordini religiosi, dall'altro con i negoziati a Roma sulla questione giansenista. Gli amici e i conoscenti menzionati sono cardinali, monsignori e alti funzionari pontifici: Luigi Capponi, Bibliotecario della Vaticana dal 1649; Virgilio Malvezzi, considerato un Seneca moderno; Filippo Quorli, che nel 1655 impugnò la storia del Concilio di Trento di Pietro Soave Polano (Paolo Sarpi);<sup>54</sup> padre Marino, segretario della Congregazione dell'Indice; don Agostino Tola, arciprete di Bosa e protonotario apostolico, scrittore di materie sacre e storiche.<sup>55</sup> Ma sopra tutti, più volte citato come fonte informativa, Pier Francesco de Rossi, illustre decano del Collegio degli avvocati concistoriali, commissario generale, e avvocato fiscale della Reverenda Camera Apostolica, promotore della fede, nonché rettore della Sapienza.<sup>56</sup> Senza menzione rimangono gli architetti, ad eccezione del ravennate Cipriano Artusino, abate camaldolese noto alla storiografia architettonica barocca, incaricato nel 1645 in concorrenza con altri architetti ed esperti in materia di una perizia per conto della Congregazione Generale sui danni causati alla facciata della basilica dal campanile berniniano.<sup>57</sup> Una lunga serie di riferimenti letterari rinvia a un contesto colto e cosmopolita con conoscenze che dalla teologia si estendevano alla letteratura, alle scienze, alla geografia. L'apprezzamento per Galilei e Bacone e altri personaggi, in cui si riconosce il mito della 'scienza nova', conferma l'adesione dell'anonimo a quell'orientamento culturale insofferente al formalismo della scolastica, alla tradizione aristotelica e al dogmatismo culturale, che a Roma apparteneva a quel gruppo di intellettuali cresciuto sotto il patronage barberiniano.

La conoscenza approfondita di ogni settore della pubblica amministrazione, l'estremo rigorismo religioso, riconducono, a nostro avviso, all'entourage o quantomeno all'influenza di Prospero Fagnani, che fu illustre giureconsulto, canonista, e consulente ascoltattissimo da Innocenzo X di Olimpia Maidalchini Pamphilj, influente cognata del pontefice, per tutte le questioni giuridico-finanziarie (e poi di Alessandro VII), nonché ispiratore e coordinatore della "Instaurandae regularis disciplinae".<sup>58</sup> Nemico dei

Gesuiti e del clero regolare, tanto da guadagnarsi l'appellativo di 'flagello dei frati', Fagnani era considerato il 'principe dei rigoristi' per l'adesione al probabiliorismo, dottrina teologico-morale cattolica sorta in quei tempi in opposizione al lassismo. Assertore della plenitudo potestatis pontificia, la sovranità assoluta del papa nel governo temporale, accanto a trattatisti come Domenico Toschi o Agostino Barbosa, egli non tollerava l'indipendenza e l'intransigenza degli ordini religiosi e auspicava il rafforzamento del ruolo e dei poteri dei vescovi.<sup>59</sup> Residente in una casa del complesso conventuale francese di Trinità dei Monti, frequentato dagli adepti di Port Royal e centro di maggiore diffusione del giansenismo, anche Fagnani fu vicino agli artisti (fu protettore del pittore Angelo Caroselli) e agli architetti.<sup>60</sup> La sua biblioteca fu tra le più notevoli a Roma, degna di menzione nell'*Eusologio Romano* di Bartolomeo Piazza, insieme a quella di Pierfrancesco de Rossi.<sup>61</sup>

Nella cerchia dei curiali rigoristi c'era anche Lukas Holste, custode della Biblioteca Vaticana dal 1653, a cui porterebbero, come possibile ispiratore del nostro manoscritto, i riferimenti testuali ai bibliotecari di santa romana Chiesa, al sagrestano della chiesa di S. Maria dell'Anima, alle opere portuali dello stato ecclesiastico. Ipotesi peraltro compatibile con la vicenda personale di Holste, convertito transfuga dalla Germania luterana, adepto della 'eruditorum Societas', mediatore culturale in prospettiva marcatamente sovranazionale, sostenitore dell'"utile pubblico", autore di un trattato sui portici e benefattore del convento agostiniano con il lascito della propria biblioteca.<sup>62</sup>

Dopo la morte di Innocenzo X Pamphilj, l'elezione di Fabio Chigi rispecchiò la decisione dei cardinali riunitisi in conclave per una forte discontinuità rispetto al passato e alle degenerazioni del nepotismo. Nelle trattative, tra le tradizionali fazioni legate alle monarchie europee, si inserì il cosiddetto 'Squadrone Volante', formato dai porporati più giovani e politicamente più spregiudicati che, unicamente accomunati dal legame ai Pamphilj, pretendevano di essere liberi politicamente e di sottrarsi alle ingerenze dei principi.<sup>63</sup> La fazione alternativa, guidata dal cardinale Decio Azzolino, era ironicamente soprannominata anche Fazione di Dio, Cantone Svizzero e Setta libertina, e destinata ad imporsi anche nei successivi conclavi, avvalendosi anche dell'appoggio di Cristina di Svezia, attirerà personaggi dall'animo riformatore come Giovanni Battista De Luca, giurista di Innocenzo XI.

Dopo l'elezione di Alessandro VII, gli intellettuali invidiosi a Innocenzo X e a Olimpia Maidalchini, tornarono ad avere come al tempo di Urbano VIII un ruolo di primo piano nella corte pontificia, alcuni con orientamenti che in Europa tenderanno a farsi strada solo nel 'secolo dei Lumi'.<sup>64</sup> Tra questi,

Pietro Sforza Pallavicino, che aveva iniziato a tenere lezioni di filosofia presso il palazzo del cardinale Maurizio di Savoia ed era stato per un breve periodo anche principe dell'accademia degli Umoristi.<sup>65</sup> Alessandro VII – presto accantonata la modestia che gli era valsa al conclave anche il sostegno del Cardinale di Retz – finì tuttavia con l'imprimere un indirizzo del tutto contrario a quello auspicato nel nostro piano di riforma.<sup>66</sup>

L'avvento di Fabio Chigi, del quale il nostro proponente poteva apprezzare l'orientamento culturale, e un moralismo 'senechiano' condiviso dalla cultura contrastante del tempo,<sup>67</sup> rappresentò certamente una delusione per la questione religiosa. Ricordiamo che era stato proprio Fabio Chigi da giovane diplomatico a dover affrontare le questioni sollevate dalla prima condanna di Gian-senio (1642) e che dai gruppi antigiansenistici egli aveva tratto quei convincimenti che sarebbero rimasti alla base della sua azione. Il giovane Chigi infatti, oltre a frequentare assiduamente l'ambiente dei gesuiti, ammirava tra i teologi moderni soprattutto Franciscus Suarez, il 'Doctor eximius', contro il quale il nostro anonimo si scaglia più volte con veemenza.

Nel nostro manoscritto, l'adesione ideologica alle proposizioni di Gian-senio conferma negli anni immediatamente precedenti all'elezione di Alessandro VII, l'attecchimento effimero di una concezione laica del governo temporale della Chiesa all'interno della stessa Curia, disorientata dalle ambiguità di Innocenzo X, dal suo dirigismo debole, e soprattutto dal "Mostruoso potere di una femmina [Olimpia Maidalchini] in Vaticano", come lo definì Pietro Sforza Pallavicino.<sup>68</sup>

La speciale attenzione del proponente per l'architettura 'utile', coerente con il dichiarato riformismo sociale, precorre una sensibilità settecentesca 'corsiniana' quasi pre-illuministica, fortemente in anticipo nei tempi soprattutto rispetto agli intenti alessandrini che saranno volti prevalentemente a riaffermare la conquista del suolo urbano da parte degli ordini e delle istituzioni religiose, e ad assumere un valore nella promozione della fede e nella tutela del ruolo politico del papato. L'anonimo si dimostra fortemente orientato verso una riforma sociale di segno utopico quando ad esempio suggerisce di far gravare le spese per il rinnovamento urbanistico delle città sui 'ricchi' e sui monaci o di concedere le terre in enfiteusi, quando descrive gli oratoriani come 'ricchi' con grande palazzone alla Chiesa nuova, e critica la condotta truffaldina della Magistratura delle Strade e le frodi dei muratori lombardi.

"Forzar tutti i Baroni di Roma, e dello Stato, et altri ricchi ad affrancar i beni dati a livello e per poco prezzo farli francare per Breve Et in futuro vietar il dar

a Livello, e Censo, e solo ad enfiteusi le terre, con che si paghi oltre il canone un tanto di più l'anno, siché al più in cent'anni resti la terra libera a chi la migliora.[...] Facendo gratia il Papa a i Regolari di uscire dalla lor Religione e restar Prete secolare. Da tali brevi cavarebbe a ragione di 25. ducati l'uno almeno, e di 50., e fino in 100. secondo le persone, e le Religioni in tutto al certo in 3 anni mezo milione, col quale potrebbe fare un gran cumulo di opere pie, di spedali in ogni città delo stato, o di doti per povere zitelle del paese.”

[BNR, FVE 431, *Varia Consilia pro bono urbis Romae: Gabelle e gravezze de' Popoli nello Stato Ecclesiastico*]

“629. I muratori lombardi in Roma rubbano assai, e assaissimo nel medesimo tempo con far cattive muraglie, e pessimi fondamenti, onde presto le fabbriche rovinano, et è necessario appuntellarle, e rifondarle. E ciò perché i capimastri de muratori se l'intendono con far a mezzo del guadagno con li Architetti, e così tutto va alla peggio. Ma un Papa risoluto li cacciarebbe via tutti di Roma, e di questo (non ci vengano più) stato i muratori, e capimastri, e Architetti lombardi. E lascierebbe i naturali di questo stato. E i forastieri ammetterli solo all'arte dell'Agricoltura in questa campagna.”

[BNR, FVE 431, *Varia Consilia pro bono urbis Romae: memoriale*]

L'anonimo autore indirizzò le sue proposte a un ipotetico pontefice illuminato, forse auspicando l'elezione del cardinale Giulio Sacchetti, passato alla letteratura come fustigatore del malcostume politico e fisiocrate.<sup>69</sup>

Il giansenismo di preminente accezione antigesuita, caratterizzato dall'alto rigorismo morale, dal richiamo a una vita religiosa più severa, dalla lotta contro la retorica e la fastosità barocca, condannato a più riprese durante i pontificati di Innocenzo X e di Alessandro VII, finirà col prevalere a Roma nella prima metà del Settecento trovando in Clemente XII Corsini, e nel suo bibliotecario Giovanni Battista Bottari i principali punti di riferimento.<sup>70</sup>

Il piano urbanistico-finanziario di metà Seicento, oltre a rappresentare una chiara ripresa della politica sistina, presenta singolari analogie col piano utopistico disegnato per Clemente XII dall'economista Leone Pascoli nel *Testamento politico d'un Accademico Fiorentino ...* (1733), somiglianze che si pongono come ulteriore sorprendente problema storiografico.<sup>71</sup> Pascoli, personaggio di spicco dell'entourage di Clemente XII, propose una serie di interventi radicali di trasformazione della città di Roma, e ipotizzò un

adeguamento funzionale attraverso un'attenta distribuzione sia degli uffici amministrativi che delle attività artigianali e di servizio pubblico. Descrisse un programma di abbellimento di molte piazze di Roma, tra cui l'ingrandimento della piazza della Rotonda, di piazza Farnese e di piazza del Popolo.<sup>72</sup>

Lorenzo Corsini iniziò la pratica legale nello studio dello zio cardinale Neri Corsini seniore (1614–1678), fatto da Innocenzo X chierico di camera, presidente delle strade, e nunzio in Francia in sostituzione di Niccolò Guidi di Bagno (25 luglio 1652) al tempo della crisi giansenista. Episodi fondamentali della sua nunziatura erano stati la proibizione da parte dei francesi di entrare nel regno e la prigionia a Marsiglia in un convento agostiniano, in connessione con l'arresto a Parigi del 'fromboliere' Pier Francesco Gondy (1613–1679), poi cardinale di Retz.<sup>73</sup> Durante il pontificato di Alessandro VII, Neri Corsini era entrato a far parte del ristretto gruppo di consulenti insieme a Bernini e Virgilio Spada, quasi quotidianamente consultato dal pontefice per l'attuazione del piano di trasformazione della città. Alcuni elementi del manoscritto – come le glosse settecentesche – porterebbero ad assegnare un ruolo, nella nostra ricostruzione storica, anche a Neri Corsini, magistrato delle strade, nunzio in Francia, prefetto di Ravenna, ma soprattutto zio e educatore del giansenista Lorenzo Corsini, segretario dei memoriali e futuro pontefice.<sup>74</sup>

Lungo tutto il Seicento fino alla prima metà del secolo dei lumi è possibile seguire il labirintico percorso di una tendenza moderata del barocco che, sul fondamento di un solido classicismo ispirato ad alti sensi morali e nobili intenti educativi, rifuggì dalle esasperazioni concettose, senza disdegnare e senza esagerare la seduzione della 'meraviglia'. Una tendenza che alimentò la cultura barberiniana, la formazione di Fabio Chigi e i primi anni della sua elezione al pontificato, e poi il cenacolo letterario di Cristina di Svezia fino agli esiti illuminati dell'*Arcadia*. Un fil rouge che può essere ripercorso anche attraverso i repertori dell'erudizione seicentesca, seguendo con le dovute cautele l'itinerario eterodosso della pubblicistica all'indice e della satira politica (da Traiano Boccalini a Gregorio Leti a Filippo Maria Bonini), ovvero la prosa politica dei senechisti (Virgilio Malvezzi) e le risposte dell'ortodossia cattolica come le note *Lettere famigliari contro l'ateismo* di Lorenzo Magalotti.

- 1 Su questo pontificato vedi essenzialmente Ignazio Ciampi, *Innocenzo X Pamphilj e la sua corte. Storia di Roma dal 1644 al 1655*, Imola: Galeati 1878; Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, xiv, parte I, Roma: Desclée & C. Editori Pontifici 1932, pp. 1-307; Sivigliano Alloisi (a cura di), *Imago pietatis 1650: i Pamphilj a San Martino al Cimino*, Roma: Palombi 1987; Alessandro Zuccari / Stefania Macioce (a cura di), *Innocenzo X Pamphilj: arte e potere a Roma nell'età barocca*, Roma: Logart Press 1990; Olivier Poncet, "Innocenzo X", in: *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana 2000, pp. 321-335. La famiglia Pamphilj, travolta dagli scandali, divenne facile bersaglio, in un momento molto delicato come quello della pace di Westfalia, di scritti satirici e diffamatori. Si vedano al riguardo Gregorio Leti, *Vita di donna Olimpia Maldachini*, Ragusa: appresso Giulio Giuli 1667; Cesare D'Onofrio, *Roma val bene un'abiura*, Roma: Palombi 1976; Lucia Simonato, "Alla ricerca di un colpevole: medaglie satiriche nella Roma di Innocenzo X", in: Novella Barbolani di Montauto / Gerardo de Simone / Tomaso Montanari et al. (a cura di), *Arte e politica. Studi per Antonio Pinelli*, Firenze: Mandragora 2013, pp. 103-106; Marina D'Amelia, "La Dataria sotto inchiesta: il processo al sotto-datario Canonici detto Mascambruno nel 1652", in: Yves-Marie Bercé (a cura di), *Les procès politiques (XIVe-XVIIe siècle)*, Rome: École française de Rome 2007 (Collection de l'École française de Rome, 375), pp. 319-350.
- 2 Angelico Aprosio, *La Biblioteca Aprosiana*, Bologna: per li Manolessi 1677, p. 186.
- 3 Sulla Fronda, movimento di opposizione alla politica del cardinale Mazarino, cf. Jean-Paul de Gondi, *Memorie*, ed. a cura di Serafino Balduzzi, Milano: Luni 2013.
- 4 Cf. Emanuele Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura 1971; Giuseppe Galasso, "Genesi e significato di una grande inchiesta: Innocenzo X e l'inchiesta del 1649 sul clero regolare in Italia", in: id., *Dalla libertà d'Italia alle preponderanze straniere*, Napoli: Editoriale Scientifica 1997, pp. 397-429.
- 5 Cf. Pietro Sforza Pallavicino, *Della vita di Alessandro VII*, 5 voll., vol. I, Prato: Giachetti 1839, p. 407 et seqq.
- 6 *Formula da osservarsi da' religiosi nel dare relatione dello stato de' monasterii e case regolari ... pubblicata in Roma sotto il dì 22 dicembre 1649*, Roma: Stamparia della Reu. Cam. Apost. 1650. Ripubblicata nel 1661, fu concepita da Prospero Fagnani.
- 7 Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1883: Deone (= Ameiden Teodoro), *Diario della città e della corte di Roma ... dell'anno 1649*, f. 300v. Cf. Boaga, *La soppressione innocenziana*, op. cit. (vedi nota 4), p. 26.
- 8 Secondo Leti, *Vita di donna Olimpia Maldachini*, op. cit. (vedi nota 1), p. 152 et seqq., dietro la soppressione si nascondeva un piano di Prospero Fagnani per soddisfare da una parte la profonda avversione che questi nutriva nei confronti dei frati e dall'altra l'avidità di Olimpia Mardalchini Pamphilj, cognata di Innocenzo X. La ricaduta dei beni ecclesiastici nella disposizione pontificia, si sarebbe trasformata in strumento di ricatto o di favore nei confronti dei religiosi colpiti dal provvedimento. Cf. Marisa Tabarrini, "Donna Olimpia Pamphilj, the Innocentian reform of the regular clergy and the architectural renewal of Piazza Navona", in: Iris Wenderholm / Eckhard Leuschner (a cura di), *Frauen und Päpste. Zur Konstruktion von Weiblichkeit in Kunst und Urbanistik des römischen Seicento*, atti della conferenza internazionale (Hamburg, Warburg-Haus, 19-21 febbraio 2014), *Hamburger Forschungen zur Kunstgeschichte*, Berlin: Walter De Gruyter, in corso di pubblicazione. Su Fagnani cf. nota 58.
- 9 *L'Augustinus* fu pubblicato postumo nel 1640 a Ostenda. Sulla questione giansenista cf. von Pastor, *Storia dei papi*, op. cit. (vedi nota 1), parte I, cap. V, pp. 164-262; Massimo Marcocchi, *La spiritualità tra giansenismo e quietismo nella Francia del Seicento*, Roma: Studium 1983;

- Mario Rosa, "Il Giansenismo", in: Gabriele De Rosa / Tullio Gregory / André Vauchez (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa 2. L'Età moderna*, Roma: Bari 1994, pp. 231-269; Pietro Stella, *Il Giansenismo in Italia, 1, I preludi tra Seicento e primo Settecento*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura 2006.
- 10 Sul ruolo preminente svolto dall'Albizzi cf. Luciano Ceysens, *Le cardinal Francois Albizi (1593-1684). Un cas important dans l'histoire du Jansénisme*, Roma: Università Gregoriana 1977.
- 11 Il Saint-Amour raccolse le memorie del suo soggiorno romano in *Journal de ce qui s'est fait à Rome, dans l'affaire des cinq propositions*, s.l.: 1662, messo all'Indice nel marzo 1664.
- 12 Per l'Accademia degli Umoreisti si vedano essenzialmente Rodolfo De Mattei, "Dispute filosofico-politiche nelle accademie romane del Seicento", in: *Studi romani: rivista bimestrale dell'Istituto di studi romani* IX (1961), 2, pp. 148-167; Piera Russo, "L'Accademia degli Umoreisti. Fondazione, struttura e leggi: il primo decennio di attività", in: *Esperienze letterarie* IV (1979), pp. 45-63; Luisa Avellini, "Tra Umoreisti e Gelati: l'accademia romana e la cultura emiliana del primo e pieno Seicento", in: *Studi Secenteschi* XXIII (1982), pp. 114-137; Laura Alemanno, "L'Accademia degli Umoreisti", in: *Roma moderna e contemporanea* III (1995), 1, pp. 97-120. Su Gabriel Naudé, uno dei membri ultramontani dell'Accademia, cf. Lorenzo Bianchi, *Rinascimento e libertinismo: studi su Gabriel Naudé*, Napoli: Bibliopolis 1996; Giorgia Costanzo, *Il libertinismo di Gabriel Naudé: politica religione cultura*, Catania: G. Maimone 2007; Lorenzo Bianchi, "Gabriel Naudé entre Rome et Paris, les échanges culturels dans la République des Lettres", in: Marc Bayard (a cura di), *Rome-Paris, 1640: transferts culturels et renaissance d'un centre artistique*, atti del convegno (Roma, Villa Medici, 17-19 aprile 2008), Paris: Somogy Éditions d'Art 2010, pp. 187-198.
- 13 Cf. Donata Chiomenti Vassalli, *Donna Olimpia o del nepotismo nel Seicento*, Milano: Mursia 1979; Stefano Tabacchi, "Maidalchini, Olimpia", in: *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), vol. 67, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana 2006, pp. 531-536.
- 14 Cf. Marc Fumaroli, *L'età dell'eloquenza, retorica e "res literaria" dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, Milano: Adelphi 2002; id., *La République des Lettres*, Paris: Gallimard 2015.
- 15 Su Filippo Maria Bonini, cortigiano del cardinale Antonio Barberini, e criptogiansenista, cf. Tomaso Montanari, "Roma 1665: il rovescio della medaglia; l'ateista convinto dalle sole ragioni dell'abate Filippo Maria Bonini", in: *Ricerche di storia dell'arte* 96 (2008), pp. 41-56.
- 16 Giorgio Spini, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, II ed., Firenze 1983, p. 343 et seqq., e la più recente Candida Carella, *Roma filosofica nicodemita libertina: scienze e censura in età moderna*, Lugano, Agorà & Co. 2014. Sulla convergenza, apparentemente paradossale, tra le due opposte visioni sociali della prima metà del secolo XVII, quella del radicalismo religioso cattolico, cioè del giansenismo, e quella della corrente filosofica scettica e libertina cf. Paolo Prodi, *Una storia della giustizia: dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna: Il Mulino 2001; Cosimo Perrotta, "La teoría social de los jansenistas y el desarrollo del capitalismo", in: Cosimo Perrotta / Ernest Lluch (a cura di), *Escritos Jansenistas*, Zaragoza: Fundación Ernest Lluch y Gobierno de Aragón 2009, pp. 1-27. Si veda anche Thomas F. Mayer, *The Roman Inquisition: A Papal Bureaucracy and Its Laws in the Age of Galileo*, Philadelphia: Univ. of Pennsylvania Press 2013.
- 17 Cf. Marisa Tabarrini, *Borromini e gli Spada. Un palazzo e la committenza di una grande famiglia nella Roma barocca*, Roma: Gangemi 2008, pp. 11-16.
- 18 Richard Krautheimer, *Roma di Alessandro VII: 1655-1667*, Roma: Edizioni dell'Elefante 1987.
- 19 Dorothy Metzger Habel, "When all of Rome was under construction": the building process in baroque Rome, University Park: Pennsylvania State Univ. Press 2013, pp. 133-164. Sul Pizzati vedi anche Irving Lavin, *Visible spirit: the art of Gian Lorenzo Bernini*, London: The Pindar Press 2007, p. 1091 et seqq.

- 20 Il fenomeno è stato ampiamente documentato da Irene Polverini Fosi, *All'ombra dei Barberini: fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma: Bulzoni 1997.
- 21 Maria Antonietta Visceglia, *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'Età moderna*, Roma: Viella 2013.
- 22 Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Vittorio Emanuele codice n. 431 (d'ora in poi BNC, FVE 431). Sulla provenienza del manoscritto, essendo il fondo Vittorio Emanuele un archivio eterogeneo nel quale confluiscono perlopiù doni e acquisti, l'unica indicazione valida è data dal numero d'ingresso 640.850, che ci consente di datare l'acquisto nel 1892 dal libraio Pieri. Cf. Marisa Tabarrini, "Un inedito piano urbanistico per Roma Barocca", in *Abitare la terra* 11 (2003), n. 6, pp. 34-37, dove si segnala la scoperta del manoscritto; ead. (a cura di), *Varia Consilia pro bono Urbis Romae*, trascrizione commentata del manoscritto, progetto di pubblicazione.
- 23 Scrittura corsiva di due mani. Data 1655 citata a c. 29r. Il memoriale inizia a c. 43 e si presenta sotto forma di elenco incompleto, numerato e ordinato cronologicamente a partire dal punto 525, mancante di una presumibile prima parte (punti 1-524). Presenta alcune postille settecentesche.
- 24 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Barb. lat. 4673, cc. 142-174, *Proposta sul futuro Conclave essendo per mancare Innocenzo X (1651)*; BAV, Chig. C.III.60, 1-106, Cesare Magalotti, *Osservazioni sopra la futura elezione del Sommo pontefice (1652)*.
- 25 Per la trascrizione dei passi estratti dal manoscritto si è preferito sciogliere le abbreviazioni. La numerazione corrisponde a quella presente nella lista di proposte.
- 26 Le proposte di demolizione delle piccole chiese non ebbero effetto a Roma probabilmente grazie all'intervento non disinteressato di Olimpia (cf. nota 8).
- 27 La ricerca di un'adeguata sede da destinare ai Tribunali acquista sotto Innocenzo X un particolare rilievo come attestano il progetto di trasformare piazza Navona in una piazza Rotale oltre alla proposta di Virgilio Spada. Cf. von Pastor, *Storia dei papi*, op. cit. (vedi nota 1), p. 305; Ciampi, *Innocenzo X*, op. cit. (vedi nota 1). Sul perdurare della questione nei decenni successivi cf. Aloisio Antinori, "Un'idea tardoseicentesca per la sistemazione di tribunali a Montegiordano e la questione delle sedi pubbliche al tempo di Alessandro VII" in: *Römische historische Mitteilungen* 47 (2005), pp. 171-195.
- 28 Cf. nota 43.
- 29 Il progetto di riqualificare via Anicia, ovvero la strada di collegamento tra porta Portese e l'isola Tiberina, risaliva al pontificato di Paolo V. Cf. Marisa Tabarrini, "Via Anicia e la fondazione del Collegio Gregoriano. Strategie urbane benedettine sotto Paolo V", in: Williams Troiano / Michele Funghi (a cura di), *Santa Maria dell'Orto. Il complesso architettonico trasteverino. Studi, ricerche, progetti, restauri*, in corso di stampa.
- 30 La proposta di un rettilineo attraverso il rione S. Eustachio verso piazza Navona risaliva al pontificato di Urbano VIII e fu ripresa da Alessandro VII (vedi nota 33). Sisto V aveva pensato a un piano che prevedeva la realizzazione di due assi stradali facenti perno sul palazzo cardinalizio della Cancelleria. Cf. Giorgio Simoncini, *Roma restaurata: rinnovamento urbano al tempo di Sisto V*, Firenze: Olschki 1990, p. 88, con un elenco ragionato degli interventi programmati da Sisto V, pp. 197-209.
- 31 La bibliografia sulla politica urbana di Alessandro VII è molto vasta. Si citano alcuni riferimenti essenziali: Giovanni Battista Falda, *Il nuovo teatro delle fabbriche, et edifici, in prospettiva di Roma moderna sotto il felice pontificato di N. S. Papa Alessandro VII*, Roma: Gio. Giacomo Rossi 1665-1699, 4 voll.; Paolo Portoghesi, *Roma barocca: storia di una civiltà architettonica*, Roma:

- Bestetti 1966; Krautheimer, *Roma di Alessandro VII*, op. cit. (vedi nota 18); Joseph Connors, "Alliance and Enmity in Roman Baroque Urbanism", in: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* xxv (1989), pp. 207-294; Joseph Connors / Louise Rice (a cura di), *Specchio di Roma barocca: una guida inedita del XVII secolo. Insieme alle vedute romane di Lievin Cruyl*, 2. ed. riveduta e ampliata, Roma: Edizioni dell'elefante 1991; Alessandro Angelini / Monika Butzek / Bernardino Sani (a cura di), *Alessandro VII Chigi (1599-1667): il papa senese di Roma moderna*, Siena: Maschietto & Musolino 2000; Dorothy Metzger Habel, *The urban development of Rome in the age of Alexander VII*, Cambridge: Cambridge Univ. Press 2002; Paolo Portoghesi / Marcello Fagiolo (a cura di), *Roma barocca: Bernini, Borromini, Pietro da Cortona*, Milano: Electa 2006; Aloisio Antinori, *La magnificenza e l'utile. Progetto urbano e monarchia papale nella Roma del Seicento*, Roma: Gangemi 2008; Metzger Habel, *When all of Rome*, op. cit. (vedi nota 19); Maarten Delbeke, "Oprar sempre come in teatro: the Rome of Alexander VII as the theatre of papal self-representation", in: *Art history* 33 (2010), 2, pp. 352-363.
- 32 Hellmut Hager, "Zur Planungs- und Baugeschichte der Zwillingskirchen auf der Piazza del Popolo: S. Maria di Monte Santo und S. Maria dei Miracoli in Rom", in: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* xi (1968), pp. 191-306.
- 33 Cf. Jörg Garms / Richard Bösel, "Die Plansammlung des Collegium Germanicum-Hungaricum: 1. Der Gebäudekomplex von S. Apollinare in Rom", in: *Römische historische Mitteilungen* 23 (1981), pp. 335-384, fig. 21.
- 34 Tra il 1622 e il 1624, Emanuele Filiberto di Savoia (1588-1624), terzo figlio del duca Carlo Emanuele I di Savoia e dell'infanta Caterina Michela d'Asburgo, viceré di Sicilia, aveva promosso a Messina, la costruzione della Palazzata, costituita da una monumentale serie di palazzi che, con le loro facciate omogenee, seguivano senza soluzione di continuità, la curvatura naturale del golfo.
- 35 Sulla politica urbana dei Savoia cf. Vera Comoli Mandracci, "La capitale per uno Stato. Torino e il Piemonte sabauda", in: Marcello Fagiolo / Maria Luisa Madonna (a cura di), *Il barocco romano e l'Europa*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1992, pp. 233-253.
- 36 Sui progetti per piazza San Pietro cf. nota 42. Sulla proposta di Bartoli cf. Augusto Roca De Amicis, "La facciata di S. Pietro: Maderno e la ricezione dei progetti michelangioleschi nel primo Seicento", in: *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* N.S. 25/30 (1995/97), pp. 279-284; Richard V. Schofield, *Papirio Bartoli e San Pietro. L'inizio di una ricerca*, in: *Studia borromaica* 22 (2008), pp. 303-316. La platea porticata di Papirio Bartoli rinvia alle concezioni architettoniche propugnate da Pellegrino Tibaldi nello scritto teorico *Discorso d'architettura* (1590 ca.). Cf. Aurora Scotti, "Il 'Discorso d'Architettura' di Pellegrino Pellegrini: ipotesi di restituzione grafica delle 'piazze della città cioè il foro'", in: *Arte lombarda* N.S. 94/95 (1990), 3/4, pp. 75-80; ead., "Pellegrino Tibaldi e il suo 'Discorso d'architettura'", in: Pietro C. Marani (a cura di), *Fra Rinascimento, manierismo e realtà. Scritti di storia dell'arte in memoria di Anna Maria Brizio*, Firenze: Giunti Barbera 1984, pp. 119-127; Richard Haslam, "Pellegrino de' Pellegrini, Carlo Borromeo and the public architecture of the counter-reformation", in: *Arte lombarda* N.S. 94/95 (1990), 3/4, pp. 17-30.
- 37 Sul completamento della piazza capitolina cf. Klaus Güthlein, "Der 'Palazzo Nuovo' des Kapitols", in: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 22 (1985), pp. 83-190; Simona Benedetti, *Il Palazzo Nuovo nella Piazza del Campidoglio dalla sua edificazione alla trasformazione in museo*, Roma: Quasar 2001. Il Cortile d'Onore del Palazzo del Quirinale si presenta come una grande piazza porticata dall'assetto omogeneo, ma in realtà è frutto di quattro distinte fasi di costruzione che si svilupparono tra la fine del '500 e l'inizio del secolo seguente. Cf. Jack Wasserman, "The Quirinal Palace in Rome", in: *The art bulletin* 45 (1963), pp. 204-244.

- 38 Sul progetto di Virgilio Spada cf. Franz Ehrle, “Dalle carte e dai disegni di V. Spada”, in: *Mem. della Pontif. Accad. rom. di archeologia*, s. 3, 11 (1928), pp. 28–44, p. 74 et seqq.; Guido Tardini, “Il Vaticano e i Borghi attraverso i secoli. Il colonnato del Bernini e i progetti di Virgilio Spada”, in: *L'Illustrazione Vaticana* 7 (1936), 20, pp. 945–949; Angela Marino, “S. Pietro: le idee di Virgilio Spada e il concetto di portico nella definizione della piazza”, in: Gianfranco Spagnesi (a cura di), *L'architettura della basilica di San Pietro*, atti del convegno internazionale di studi (Roma, Castel S. Angelo, 7–10 novembre 1995) (*Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* 25–30), Roma: Bonsignori 1997, pp. 331–336.
- 39 Su Carlo Rainaldi, architetto dei Savoia, cf. Marisa Tabarrini, “Carlo Rainaldi e i Savoia a Roma: la chiesa del Santo Sudario”, in: Simona Benedetti (a cura di), *Architetture di Carlo Rainaldi nel quarto centenario della nascita*, Roma, Gangemi Editrice 2012, pp. 296–321; ead., “The Exchange of Architectural Models between Rome and Turin before Guarini's Arrival”, in: Michela Rosso (a cura di), *Investigating and Writing Architectural History: Subjects, Methodologies and Frontiers. Papers from the Third EAHN International Meeting*, Torino, 19–21 giugno 2014), pubblicazione digitale open access, Politecnico di Torino, 2014, pp. 94–101. Da ricordare anche la parentela di Carlo con Tolomeo Rainaldi, fratello del padre Girolamo e architetto della Regia Camera a Milano nella cerchia di Federico Borromeo, che gli valse senza dubbio la buona conoscenza delle fabbriche seminariali borromaiche.
- 40 Su questo palazzo cf. Manolo Guerci, *Palazzo Mancini*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 2011; Aloisio Antinori, “Riflessi di edifici parigini in residenze romane del tardo Seicento: i palazzi Muti Papazzurri alla Pilotta e Mancini”, in: *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* N.S. 60/62 (2013/14), pp. 169–182.
- 41 BAV, Ms. Chigi P. VII. 9, f. 40v–41r. Il progetto si ricollega in parte al progetto di Martino Ferrabosco risalente al pontificato paolino.
- 42 BAV, Ms. Chigi P. VII. 13, f. 26v–27r. Per la ricostruzione virtuale dei progetti di Carlo Rainaldi cf. Simona Benedetti, “La molteplice poetica di Carlo Rainaldi tra soluzioni barocche ed echi tardo-cinquecenteschi: progetti, modelli, architetture”, in: ead., *Architetture di Carlo Rainaldi*, op. cit. (vedi nota 39), p. 239 et seqq. Si veda anche il disegno di anonimo, noto come controprogetto per piazza S. Pietro, datato tra il 1657 e il 1659, e caratterizzato da una serliana continua in evidente assonanza con quella castellomontiana a Torino (BAV, Chigi P. VII. 9 f. 23). Cf. Rudolf Wittkower, “A Counter-Project to Bernini's 'Piazza di San Pietro'”, in: *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 3 (1939–1940), n. 1/2, pp. 88–106. Per la genesi del progetto del colonnato di S. Pietro cf. Heinrich Brauer / Rudolf Wittkower, *Die Zeichnungen Gian Lorenzo Berninis (Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana IX)*, Berlin: Heinrich Keller 1931, pp. 64–102; Christof Thoenes, “Studien zur Geschichte des Petersplatzes”, in: *Zeitschrift für Kunstgeschichte* 26 (1963), 2, pp. 95–145; Timothy Kaori Kitao, *Circle and oval in the square of Saint Peter's: Bernini's art of planning*, New York: New York University Press 1974; Massimo Birindelli, *La machina heroica, il disegno di Gianlorenzo Bernini per piazza San Pietro*, Roma: Univ. degli Studi di Roma 1980; Augusto Roca De Amicis, “Le prime idee di Bernini per piazza S. Pietro: lo stato degli studi e qualche precisazione”, in: *Palladio* XII (1999), 23, pp. 43–50; id., “La piazza”, in: Antonio Pinelli (a cura di), *La Basilica di San Pietro in Vaticano. Saggi*, Modena: Panini 2000, III, pp. 283–301; Maria Grazia D'Amelio, “‘Il bello, il proprio, il necessario’ nel colonnato di San Pietro a Roma: architettura, economia, cantiere”, in: *Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée* 119 (2007), 2, pp. 375–385.
- 43 Cf. Marcello Fagiolo, “Borromini in Laterano: ‘il nuovo tempio’ per il Concilio universale”, in: *L'Arte* 13 (1971), pp. 5–44; Augusto Roca De Amicis, *L'opera di Borromini in San*

- Giovanni in Laterano: gli anni della fabbrica (1646-1650)*, Roma: Edizioni Libreria Dedalo 1995, p. 67, nota 18, dove si riporta anche il numero di case.
- 44 Cf. Enzo Bentivoglio / Simonetta Valtieri, *San Martino al Cimino. L'Abbazia, il Paese e una ipotesi per il futuro*, Viterbo 1973; Minna Heimbürger-Ravalli, *Architettura, scultura e arti minori nel barocco italiano*, Firenze: Olschki 1977; Helmut Hager, "De Rossi, Marc'Antonio", in: *DBI*, vol. 39 (1991), pp. 224-227.
- 45 Sull'orientamento alessandrino cf. Sforza Pallavicino, *Della vita di Alessandro VII*, op. cit. (vedi nota 5); Maarten Delbeke, *The art of religion: Sforza Pallavicino and art theory in Bernini's Rome*, Farnham: Ashgate 2012.
- 46 Cf. nota 31.
- 47 Si vedano utilmente a riguardo le riflessioni di Antinori, *La Magnificenza e l'utile*, op. cit. (vedi nota 31), p. 80 et seq., sulla cultura internazionale di Fabio Chigi, che negli anni giovanili di inviato diplomatico nell'Europa centrale, poté certamente apprezzare le piazze aperte nella Parigi di Enrico IV di Borbone e di riflesso, nella Torino della dinastia sabauda, traendone probabilmente spunto per la realizzazione del 'nuovo' Teatro della Pace.
- 48 Su questo aspetto vedi Augusto Roca De Amicis, "Generi 'alti' e 'bassi': un problema per la storiografia architettonica", in: *Palladio* 7 (1994), 14, pp. 197-202.
- 49 Cf. Luca Holstenio, *Dei portici e la loro diversità*, relazione manoscritta, 1656 (BAV, Chigi, H.II.22, c. 127; pubblicato da Francesco Quinterio, in: Franco Borsi, *Bernini architetto*, Milano 1980, p. 348 et seq.); Daniela Del Pesco, *Colonnato di San Pietro. "Dei portici antichi e la loro diversità"*, Roma: II Università degli studi 1988; ead., "Luca Holstenio e il colonnato di S. Pietro", in: Fagiolo / Madonna, *Il barocco romano*, op. cit. (vedi nota 35), pp. 151-191; Tod Allan Marder, "Delli Portici, e Piazze avanti il Tempio Vaticano", in: Giovanna Curcio (a cura di), *Il tempio vaticano 1694: Carlo Fontana*, ccvi-ccxv, Milano: Electa 2003.
- 50 Per l'attribuzione del passo a Virgilio Spada cf. Maria Grazia D'Amelio, "Il colonnato calcidico di piazza San Pietro a Roma: immagine, disegno e realizzazione architettonica (1656-1667)", in: M. Volpiano (a cura di), *Il cantiere storico. Organizzazione, mestieri, tecniche costruttive*, Savigliano: Artistica Editrice 2012, pp. 54-71.
- 51 È la nuova moda del passeggio in carrozza a tematizzare, ancora nel Cinquecento, la strada alberata, comparsa a Valencia nel paseo de la Alameda e a Firenze nel viale delle Cascine. Come è noto Maria de' Medici la esporterà a Parigi facendo realizzare nel 1616 davanti alle Tuileries lungo la Senna il cours de la Reine e promuovendo così la sua rapida diffusione in tutta Europa. Cf. Daniel Rabreau, "La passeggiata urbana in Francia nel Seicento e nel Settecento: fra pianificazione e immaginario", in: Monique Mosser / Georges Teyssot (a cura di), *L'architettura dei giardini d'Occidente dal Rinascimento al Novecento*, Milano: Electa 1990, pp. 301-312.
- 52 Cf. Mario Rosa / Tomaso Montanari, "Alessandro VII", in: *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana 2000, pp. 336-348.
- 53 Cf. nota 31. Si vedano anche, essenzialmente, Richard Krautheimer / Roger B. S. Jones, "The Diary of Alexander VII, notes on Art, Artists and Buildings", in: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 15 (1975), pp. 199-233; Konrad Repgen, *Diarium Chigi: 1639-1651. Alexander VII papa*, Münster: Aschendorff 1984; Giovanni Morello, *Intorno a Bernini: studi e documenti*, Roma: Gangemi 2008.
- 54 Filippo Quorli, *Historia Concilii tridentini Petri Suavis Polani ex auctorismet assertionibus confutata*, Panormi: apud Augustinum Bossio 1661.
- 55 Pasquale Tola, *Dizionario biografico degli uomini di Sardegna*, Torino: Tip. Chirio e Mina 1838, III, p. 252 et seqq.
- 56 Cf. Filippo Maria Renazzi, *Storia dell'Università degli Studi di Roma ...*, III, Roma 1805,

- p. 201; Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 109 voll., Venezia 1840-1879, ad indicem.
- 57 Cf. Klaus Güthlein, "Quellen aus dem Familienarchiv Spada zum römischen Barock", in: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 19 (1981), pp. 173-243.
- 58 Sulla fedeltà di Fagnani ai Pamphilj e sul successivo voltafaccia a favore del nuovo pontefice Chigi cf. Leti, *Vita di donna Olimpia*, op. cit. (vedi nota 1); Boaga, *La soppressione innocenziana*, op. cit. (vedi nota 4). La riforma religiosa intrapresa da Innocenzo X venne proseguita da Alessandro VII Chigi, principale accusatore di Olimpia, esiliata a San Martino al Cimino con l'accusa di appropriazione di denaro dello Stato della Chiesa e dei tesori del papa. Alessandro VII, che condivideva la necessità di un maggior controllo della Santa Sede sulla vita dei religiosi, confermò la fiducia a Fagnani, promuovendolo a Referendario della Segnatura, e tra i principali consiglieri per i progetti di rinnovo architettonico-urbanistico della città. Per un profilo di Fagnani cf. Diego Quaglioni, "Fagnani Boni, Prospero", in: *DBI*, 44, Roma 1994, pp. 61-65; Pietro Palazzini, "Prospero Fagnani, Segretario della S.C. del Concilio e suoi editi ed inediti", in: *La Sacra Congregazione del Concilio. Quarto Centenario dalla Fondazione (1564-1964). Studi e ricerche*, Città del Vaticano 1964, pp. 361-382; Annamaria Silvi, "Prospero Fagnani: una storia per il collezionismo", in: *Notizie da Palazzo Albani* XVI (1987), 2, pp. 97-110.
- 59 Su questo aspetto vedi essenzialmente Paolo Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna: Il Mulino 1982. Sulla politica di Innocenzo X orientata verso una più rigida sottomissione al papa cf. Poncet, *Innocenzo X*, op. cit. (vedi nota 1).
- 60 Fagnani è menzionato come regista dell'intervento di isolamento del Pantheon. Cf. Tod Allan Marder, "Alexander VII, Bernini, and the urban setting of the Pantheon in the seventeenth century", in: *Journal of the Society of Architectural Historians* 50 (1991), pp. 273-292. Fu inoltre soprintendente dei lavori al convento dell'Immacolata Concezione spettante ai Cappuccini, ordine per il quale il nostro anonimo rivela una particolare inclinazione. Cf. Daniela Semprebene, *Angelo Caroselli 1585-1652: un pittore irriverente*, Roma: Gangemi 2011, ad indicem.
- 61 Bartolomeo Piazza, *Eusologio romano, ovvero delle opere pie di Roma*, Roma: per Domenico Antonio Ercole 1698, pp. CLXXII/CLXXIII.
- 62 Lukas Holste, figura centrale per la cultura romana del Seicento, che ricevè l'abiura della regina Cristina di Svezia, fu nume tutelare alle origini dell'Arcadia, nonché "uno degli snodi del traffico intellettuale che legava soprattutto Francia, Italia e Paesi Bassi". Cf. Alfredo Serrai, *La biblioteca di Lucas Holstenius*, Udine: Forum 2000, pp. 11-102; Alfonso Mirto, "Introduzione", in: id. (a cura di), *Lucas Holstenius e la corte Medicea. Carteggio (1629-1660)*, Firenze: Olschki 1999, pp. 7-61; Peter Rietbergen, *Power and Religion in Baroque Rome. Barberini Cultural Politics*, Leiden: Brill 2006, pp. 256-294; Hans-Walter Stork (a cura di), *Lucas Holstenius (1596-1661). Ein Hamburger Humanist im Rom des Barock*, Husum: Matthiesen 2008; Claudia Montuschi (a cura di), *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana. 3. La Vaticana nel Seicento (1590-1700), una biblioteca di biblioteche*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana 2014; Giovanna Varani, "Lucas Holstenius: un intellettuale europeo della prima età moderna, studioso di Altertumswissenschaft fra Umanesimo e Controriforma. Note introduttive alla *De vita et scriptis philosophi Porphyrii Dissertatio (1630)*", in: *Lexicon Philosophicum* 2, 2014, pp. 127-155.
- 63 Cf. Gianvittorio Signorotto, "Lo Squadrone Volante. I cardinali liberi e la politica europea nella seconda metà del XVII secolo", in: id. (a cura di), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento*

- “teatro” della politica europea, Roma: Bulzoni 1998, pp. 112-130; Stefano Tabacchi, “Cardinali zelanti e fazioni cardinalizie tra fine Seicento e inizio Settecento”, in: *ibid.*, pp. 139-166; Marie-Louise Rodén, *Church Politics in Seventeenth-Century Rome: Cardinal Decio Azzolino, Queen Christina of Sweden, and the Squadrone Volante*, Stoccolma: Almqvist & Wiksell International 2000.
- 64 Cf. Rosa / Montanari, Alessandro VII, op. cit. (vedi nota 52).
- 65 Fabio Chigi come Giovanni Battista Pamphilj fu membro dell’Accademia dei Desiosi, fondata per volere di Maurizio di Savoia a Roma. Cf. Riccardo Merolla, “L’Accademia dei Desiosi”, in: *id.* (a cura di), “*Il gran Teatro del Mondo*”. Roma tra Cinque e Seicento: storia, letteratura e teatro, Roma moderna e contemporanea 3 (1995), pp. 121-155.
- 66 *Istoria del regno di Luigi 14. re di Francia, e di Navarra*, Venezia: presso Marino Rossetti alla Pace 1724, IV, p. 679 et seqq. Alessandro VII, appena eletto, ebbe la prudenza di vietare ai parenti di stabilirsi a Roma e di chiedere il parere favorevole del Concistoro il 24 Aprile 1656 per nominare Generale dell’esercito papale il fratello Mario, cardinale prefetto della Segnatura apostolica il nipote Flavio, e castellano di Sant’Angelo l’altro nipote Agostino che accumulò enormi ricchezze e ottenne dall’imperatore il titolo di principe per la sua famiglia.
- 67 Virgilio Malvezzi, considerato un Seneca moderno, amico di Fabio Chigi, è citato come fonte nel nostro manoscritto.
- 68 Sforza Pallavicino, Della Vita di Alessandro VII, op. cit. (vedi nota 5), p. 192.
- 69 Le critiche alla riscossione delle gabelle e l’esaltazione del lavoro degli agricoltori ricorrono nelle lettere critiche e propositive di Giulio Sacchetti. Cf. Polverini Fosi, All’ombra dei Barberini, op. cit. (vedi nota 20).
- 70 Cf. Sandro Benedetti, “L’Architettura dell’Arcadia: Roma 1730”, in: *Bernardo Vittone e la disputa fra Classicismo e Barocco nel Settecento*, I, Atti del Convegno Internazionale (Torino, Accademia delle Scienze, 21-24 ottobre 1970), Torino 1972, pp. 337-369; *id.*, “Architettura in Arcadia: poetica e formatività”, in: *Atti e Memorie*, III Centenario dell’Arcadia, convegno di studi (Roma, 15-18 maggio 1991), Roma 1991-94, pp. 355-365; *id.*, *L’architettura dell’Arcadia nel Settecento Romano*, Roma: Università degli studi di Roma “La Sapienza” 1997. Si veda inoltre Mario Rosa, “Tra Muratori, il giansenismo e i ‘lumi’: profilo di Benedetto XIV”, in: *id.*, *Riformatori e ribelli nel ’700 religioso italiano*, Bari 1969, pp. 49-85.
- 71 Si vuole sottolineare al riguardo l’influenza durante il pontificato sistino delle teorie economiche e sociali di Giovanni Botero, ex gesuita entrato a far parte dopo lunghe traversie della cerchia di Carlo e Federico Borromeo. Cf. *L’urbanistica nell’età di Sisto V, Storia della città*, n. 40, Milano: Electa 1987, p. 87.
- 72 Leone Pascoli, *Testamento Politico d’un Accademico Fiorentino in cui si fanno vari e diversi progetti per stabilir un ben regolato commercio nello Stato della Chiesa*, Perugia 1733. Sul Pascoli e le sue teorie cf. Vittorio Franchini, *Gli indirizzi e le realtà del Settecento economico romano*, Milano 1950; Eugenio Battisti, “L. Pascoli, L. Vanvitelli e l’urbanistica italiana del Settecento”, in: *Atti dell’VIII Convegno Nazionale di Storia dell’Architettura*, Caserta 1953; Luigi Dal Pane, *Lo Stato pontificio ed il movimento riformatore del Settecento*, Milano 1959; Franco Venturi, “Elementi e tentativi di riforme nello Stato pontificio nel Settecento”, in: *Rivista storica italiana* 75 (1963), pp. 778-817.
- 73 Enrico Stumpo, “Corsini, Neri”, in: *DBI*, vol. 29 (1983), p. 649 et seqq.
- 74 Il diario di Neri Corsini – conservato alla Biblioteca dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, cod. 2116, 37 G 7 – è una delle principali fonti per l’urbanistica alessandrina. Al f. 154: “fui alla prima audienza di N.S. e lo ringraziai della conferma nella carica di Presidente delle Strade e mi disse [...] che adesso bisognava che io notassi li disordini che sono nel tribunale e gle li suggerissi intendendo lui di rimediarci”.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

## Roma, Biblioteca nazionale centrale, Fondo Vittorio Emanuele

Ms. 431, *Varia consilia pro bono urbis Romae*.

Il manoscritto si compone sostanzialmente di tre parti testuali consistenti in:

- a) un piano di riforma urbana articolato in 110 paragrafi dal titolo *Fabbriche, Pensieri, e modi co' quali un Papa potria abbellire, et ornare la città di Roma, e di tutto lo stato Ecclesiastico* (cc. 2r-17v);
- b) un piano di riforma economica, vergato dalla stessa mano, dal titolo *Gabelle, e gravezze de' Popoli nello Stato Ecclesiastico* (cc. 19r-38r) suddiviso nei paragrafi "Gabelle", "Prammatica", "Sgravio di gabelle", "Per aiutare i Poveri con le soverchie ricchezze de Potenti, e gli ammogliati con quelle de i celibi";
- c) un memoriale acefalo, vergato da altra mano, suddiviso nei paragrafi numerati 525-1315, relativi agli anni 1648-1655 (cc. 43r-240v.; a c. 98r è annotato, da altra mano : "si fa adesso in Roma 1736").

Avvertenza: L'appendice riporta quasi integralmente il piano di riforma urbana e alcuni brevi ma significativi passi dal piano di riforma economica e dal memoriale. Nella trascrizione dei testi le abbreviazioni e contrazioni più comuni sono state sciolte. Per i paragrafi numerati del manoscritto citati in esteso nel saggio, che qui sono stati omessi, si è utilizzato il rimando "[cit. nel saggio]". Le altre omissioni sono segnalate con [...]. La scheda catalografica del manoscritto di Livia Martinoli è disponibile sul sito "Manus online".

\*\*\*\*\*

## FABBRICHE, PENSIERI E MODI CO' QUALI UN PAPA POTRIA ABBELLIRE ET ORNARE LA CITTÀ DI ROMA, E DI TUTTO LO STATO ECCLESIASTICO

1. In trastevere lungo fiume da ponte Sisto, a ponte quattro capi si potria fare un forte muro per sponda al Tevere, e verrebbe di sopra una piazzetta lunata bella da vero; attorno alla quale far fabricare bellissime case pure in teatro e che facciano una luna come è a Messina, e tutte siano nella facciata d'una medesima architettura nobile, e alta, e sotto con belle botteghe, e mezanini sfogati, e forti con portici. [...] piazza lungo al fiume tirare due, o tre bellissimi stradoni, che partendo dal fiume arrivino quanto più si può verso le mura nuove della città. E poi tirare a traverso di quelle per lungo Trastevere quattro lunghi, e larghi stradoni bellissimi, i quali partendo dal ponte di Maria, e da ripa arrivino fino a S. Calisto, e più giù ancora fino alle radici della salita di S. Pietro in Montorio: ordinandoli belle facciate con botteghe e mezanini alti sfogati, et a ogni casa lasciare un po' di orto, o giardinetto [...].
4. [cit. nel saggio] E non come hoggi fa Campidoglio, che gli serve solo per bottegarci.
5. E non dessero detta licenza, se non si mura secondo l'ordinamento bello, e disegno fatto di abbellire, e non in certi vicoletti da serrarsi un dì affatto. Ne ché guastino piazze, come fecero i spagnoli in Navona, che hora si ha da ruinare, e finalmente fu poi ruinata nel 1649.
6. Item nessuna chiesa di nuovo si fabbrichi se non 300 canne almeno lontana dalle altre chiese.
7. Levar ogni cosa, che si unisce in Trastevere col ponte Sisto, acciò dai ponti sub.o uscendo si possa entrare nella suddetta piazza fatta lunata.
8. far venire due stradoni belli, e larghi, e dritti, dall'isola de Mattei fino al Tevere, uno che seguiti la strada tra Mattei, e S. Caterina de funari, e l'altro di stradone tagliando verso il Palazzo de Costaguti, e questo [...]gliamo verso piazza dell'olmo, et arrivi fino verso li Cesarini, e l'altro tagli il palazzo di Ginnasio, et arrivi fino alla strada, che va al Giesù.

[...]

10. dove hora stanno i Calderari fare a piè di Navona fabbricare un bellissimo Palazzo, che finisca non in tondo, ma in quadro detta piazza anco da quella parte, e Navona habbia due strade, mettendo in mezzo detto Palazzo, e levar quello di mezzo che ciè, ovvero farci una Loggia per i mercanti bella [...] e sopra porvi l'archivio, et ivi intorno tutti i Notari della Camera.

11. fare che la nuova fabbrica del convento de frati della Minerva arrivassero verso le monache di S. Marta a linea retta del Collegio Romano, con tagliar le casettaccie fin alla porta laterale della chiesa stessa de Domenicani. Item la facciata del convento di dette Monache farla a linea retta seguitare fin al cantone del vicolo tagliando via quel brutto risalto.

12. A linea parallela di strada pia far partire due strade, una di piazza sforza fino alle mura di Porta pia, e Porta pinciana. E così un'altra strada simile da S. Isidoro alle dette mura tagliando la vigna di Lodovisio.

[...]

16. [cit. nel saggio] E per tutto ove si facessero nuove strade e ordinarle di case uniformi di prospettive, et onninamente sotto con portici, e botteghe.

[...]

18. Tagliar il Palazzo della Cancelleria, e farlo in isola, e così condurre un nuovo e largo e bello stradone con botteghe da il Pellegrino a Parione – non può farsi.

19. L'acqua acetosa è di virtù simile a i bagni famosi di Spaa, e fa utilissimi effetti per la sanità, ma vi è strada cattiva, e peggior dimora, e la fonte sta succidissima e barona tra il fango. Dovriasi accomodar bella, e polita la fontana, e spianarvi un stradone nobile, et ombrato d'alberi, et alla fonte vicino fabbricarvi un osteria, che desse rifocillamenti quando, et a chi bisognasse, e panni lini, e letti, cavando sotto tal osteria vi fusse un bellissimo e gran loggione per passeggiarvi all'ombra che la mattina non ci batta il sole, e così da chi beve dare in tera comodità del necessario passeggio.

[...]

22. In tutte le città dello stato far vedere da buoni et ingegnosi Architetti, che strade bellissime vi si potessero fare di nuovo e subito eseguire a spese de ricchi di quel luogo [...].

24. far metter in campidoglio un di qua, e l'altro di là, cioè alla salita del convento d'Araceli e dirimpetto l'arco trionfale di Vespasiano e Tito, e l'altro che è al fine di Campovaccino.

24. A Ripa grande, quando si fusse ben nettato il fiume, che dal mare ci venissero grossi vascelli, doveria esservi un bel portico, e dogana, e scaricatorio commodo per ogni sorte di mercantia, che hoggi ogni cosa vi è ben barona.

25. E sopra tutto farvi un bell'Arsenale per racconciarvi e farvi vascelli d'ogni sorte, benché l'arsenal papale di questo stato dovria farsi, o ad Anzo rivotando quel porto, o a terracina, o a Civitavecchia, et ad Ancona [...].

26. Rifare il ponte trionfale a S. Spirito, e sia coperto, ma accomodato tanto arcuato, et a scalini in modo che serva solo per pedoni non per cavalli, o carrozze, e carrettoni, per i quali ci è ponte Sant'Angelo, coperto ancora potria farsi ponte sisto, e 4. capi e così rifacendo ponte S. Maria et a ripa far almeno un ponte di legno per unir con S. Sabina.

[...]

28. In Campidoglio fare mettere tutte le statue antiche più belle, che hoggi in Roma hanno i particolari con l'iscrizione sotto in marmo di chi la donò: ma chi non le donasse per amore sia per forza acciò così restino in Roma, e non siano più vendute, e trasportato, come fin hora è seguito in gran numero in varie parti, massime in Inghilterra. Ma le statue de Papi, et altre moderne farle tor dalla sala di Campidoglio e metterle in qualche corridoro a parte perciò. E rinnovar l'iscrizione di non ve ne poter mettere.

29. far rassettar le fontane, si che si possa bere et attingere, e non siano solo per vanità, e bellezza; ma per utilità e commodità del Popolo, che è il vero fine di esse. E farne in ogni piazza etia piccola, ma in un angolo, non occupar il mezzo.

[...]

31. Seguitar la strada, che si parte hoggi da la chiesa della Vittoria, e S. Susanna, e con essa tagliando la vigna di Lodovisio, e poi quella del Gran Duca, arrivare fino alle mura. E un'altra simile seguitarne, che viene tra Santa Susanna, e giardini de Barberini, che tagliasse la vigna di Lodovisio, e del Gran Duca fino alle mura sopra il convento del Popolo. Item tirarne una dritta da Porta Pinciana fino alle monache di San Giuseppe.

32. Una bellissima stradona è da S. Maria Maggiore dove stanno le Giesuitesse fino al Casino de sforzi, la quale così larga e bella potriasi di rincontro tirare per li orti, o Casa de' Preti di S. Antonio di Vienna, e per le vigne di Montalto fino alle mura di Roma, e fusse parallela alla strada Pia.

33. La strada che viene da S. francesco a Ripa lungo l'orto dei frati farla a drittura passare al Choro della Chiesa di S. Cecilia e tirasse avanti fino al fiume. E per ché taglierebbe detta chiesa di S. Cecilia, si potria rifare alla moderna in volta, ma con la navata di mezo sola, e più piccola, o nell'andar di S. Susanna. Ma tirarla più in giù verso la Piazza del monasterio delle monache, e farla venir più alta da terra, et in somma al pari della altezza delli archi del ponte quattro capi, alla quale altezza far venire tutte le strade nuove di trastevere perché fussero le case più sane, e per maggior bellezza. E così far alte le case con portici fatte a luna tutte d'una architettura lungo il Tevere da Ponte Sisto fino a Ponte quattro capi dalla banda di trastevere; ove fusse avanti un bellissimo passeggio per le Carrozze di estate, che il sole non percuoterebbe per esser volta a tramontana.

34. Una strada posta acanto alla Chiesa di S. Isidoro verso Tramontana, e tagliando il giardino Lodovisio, et ogni altro vada a linea retta fino alle mura sopra Porta del Popolo, e sia parallela a strada felice.

35. La via Coronari farla arrivare fino a fiume vicino a S. Gio. de fiorentini. E similmente fare sfondare fino al Tevere le vie che sono di qua e di là al Palazzo de farnesi, et altre vie, che sboccano in strada Giulia.

36. Levare la chiesa di S. Salvatore sotto al Palazzo de Medici a piazza Madama, e profanarla, e vendere il sito, e mura per detto Palazzo. E le divote imagini che ivi sono trasferirle con divota, e solenne processione a S. Lorenzo in Damaso nella Cappella delle tre Cappelle o a San Salvatore in Lauro.

37. Levar la chiesa di S. Pantaleo, un'altra ce n'è verso la madonna de monti, e farvi una strada larga da comunicarsi insieme le due Piazzette vicine a Navona, e le reliquie, et altre cose divote di detta Chiesa trasferirle con processione divota, e solenne in alcune Parocchiali de Preti secolari.

38. Metter la cura di anime in S. Girolamo della Carità, e poi ruinar la Chiesa curata ivi vicinissima di S. Caterina e fabbricarvi Palazzo con botteghe e sfogati mezanini, levando la metà di quella Piazzetta con tirare molto più avanti detta fabrica [...].

39. La strada tra S. Girolamo della Carità, e S. Caterina farla seguitare bella larga e ariosa fino al Pellegrino per il mezo del Collegio Inglese, che può farsi altrove e farvi case con botteghe, e buoni mezanini. E detta strada da ogni capo serrar con colonne acciò non ci passino carrozze. E così fare in molte altre traverse.

40. Ruinare S. Lucia della Tinta Chiesa piccola, brutta, et humidissima e quella cura trasferire nella chiesa sopra fiume all'orso, e col palazzo a canto [che era de Caetani, et hoggi è de Monaci Celestini] darla ad un Prete secolare con due Cappellani aiutanti alle Confessioni. Ma fabbricare in Roma e per tutto etia nelle ville case buonissime comode e belle per i Preti Curati, acciò siano in Casa assai e volentieri.

41. Tagliar per mezzo e ruinare la chiesa a Giubbonari di S. Barbara, o Librari et aprirvi una strada dal Palazzo de Barberini alla Piazzetta dietro al Palazzo delli Orsini a Campi di fiore. massimamente che pur assai Chiese vicine vi sono [...] San Carlo de Catinari e S. Andrea della Valle e S. Maria di Grotta Pinta Parocchia.

42. Ruinar S. Salvator delle Coppelle, e darla a Laici, per compagnia, e la cura unirla alle Parrocchie vicine, come parte alla Rotonda e parte a S. Agostino. Overo in tutto far la chiesa d.a di S. Salvatore alla università de sellari.

43. Ruinar S. Biagio delli Pettini alla Pace, e concederla a Laici per compagnia ma levarne la cura e darla alla chiesa nuova, e di più rimetterci la cura vecchia, che ci era stata sempre al tempo di s. filippo: ma dal 1604 quei Preti cominciarono ad ingratiare, e la fecero levare.

44. Pigliar tutte le case tra Navona, e Tor Sanguigna, e dal Collegio Germanico di qua verso S. Luigi fino rimpetto quasi alla Pace far venire una bela, e larga stradona, che traversi piazza Navona in fine, come fa in capo ai Pamphilij. Poi di tutte dette Case tra detta nuova stradona, e Tor sanguigna, e Piazza dell'Apollinare, fabbricare un Palazzone commodissimo, e bellissimo per li 12... Ambasciatori di Roma, i quali in tutti habitino, et ivi nella Cappella loro si adunino a decidere.

E sotto habbiano bottegoni, e mezanni per tutti i loro Notari. Con bellissimo Portico verso Navona per il Passeggio de Curiali, e litiganti. E la strada che viene dall'Apollinare in Navona venga coperta nel mezzo del Palazzo, anzi habbia due Portoni di qua e di là da serrarli a voler delli Ambasciatori, e sia l'entrata principale di esso Palazzo Rotale.

45. Similmente in Piazza Navona di qua, e di là nel fine vicino a detto Palazzo Rotale ridurre i Palazzi con logge sotto, e sopra vi habiti l'Auditore della Camera, e suoi luogotenenti, et attorno tutti i suoi Notarii. Ma fino a questi Notari si dia detta habitatione gratis, fabbricando tutto la Camera. Ma in Borgo acciò per occasioni di guerre stiano sicure le scritture, fabbricare molti Archivij delle scritture antiche da 60. anni in là. Con essere un Archivio Rotale. Uno dell'Auditore della Camera e Camerlengo. Uno delle scritture del Vicario del Papa e suoi giudici. Uno del Governare di Roma, e della Sacra Consulta.

[...]

49. Levar S. Biagio a Monte Citorio, e se sia cura darla a S. Lorenzo in Lucina, et a S. Paolo a piazza Colonna.

50. In Campidoglio o in un Cortile, o in una Galleria, o per tutte quelle stanze adunare moltissime statue antiche, le quali sono per Roma in casa de Particolari, e signori con metter inscriptioni antiche, e metterle in Campidoglio.

Se tali ordini fussero stati dati 150. anni sono , non sariano uscite da finite statue donate o vendute a stranieri. E però vietar sotto pene gravissime che nessuno possa estrarre di Roma le statue antiche.

51. Giaché per la famiglia Papale stando a Montecavallo, presero il Convento de Cappuccini, ben potriasi per essa pigliare anco tutto il Palazzo de Colonesi, che è attaccato ai detti Cappuccini [il quale fu donato già al cardinale Colonna Pompeo da Clemente VII. quando fu fatto Papa] e per staccarlo affatto dal giardino dei SS.ri Colonesi, fare venire una stradona larga, bella e dolce per le carrozze, che così per salire da Monte Cavallo, non sariano i corteggi forzati andar da Montemagnanapoli con tirarla a linea retta dalla parete del convento di S. Apostolo, e fino alla Piazza di Montecavallo far seguitare un muro al giardino de Colonesi, e detta strada verrebbe giusto ad imboccare rimpetto al Palazzo di Mazarino. Ma potriasi al mezzo di essa farne voltare un'altra a traverso, che riuscisse al cantone, o angolo, che fa oggi la piazza di Montecavallo, e questa sarebbe ottima, e dolce per le Carrozze.

52. Tirare una strada tra il Palazzo del Bufalo, et i pazzarelli, che da Piazza Colonna battesse

nella facciata di S. Ignatio del Collegio Romano e far pagar questa spesa alli Jesuiti, e così ruinata la Chiesa, e Casa de Pazzarelli farvi un bel Palazzo con Botteghe, e mezanini sfogatissimi. Serrando il vicoletto, e piazzetta, che hoggi va sotto l'archetto della madonnina fino alla strada a basso. Et i Pazzarelli metterli alla Lungara, o altrove.

53. In ogni stanza del Palazzo di Montecavallo nel mezo della volta vi è dipinta l'arme di Paolo V. oh quanto meglio vi starebbe dipinta una virtù o misterio della vita di Christo, della B. Vergine, o delli Apostoli. Et in ogni stipite di porta in detto Palazzo, e di S. Pietro, quanto meglio vi starebbe un detto della Sacra Scrittura, o delli [...] incitanti alla pietà, e virtù, che il nome del Papa, che fece far quella porta, e non mica co' i suoi denari.

E nella facciata di san Pietro, oh che mondanità quel Paulus V. Borghesius Romanus! E poi in un cantone in honorem Principis Apostolorum.

[...]

55. San Lorenzo in montibus, alias S. Lorenzolo dietro ad Araceli, rovinanda Chiesina, o darla ad una Compagnia de Laici per oratorio, e levarne la cura delle anime, e così da S. Biagio ivi vicino, e porla in S. Adriano, e nella Madonna di Loreto, o in altra Chiesa vicino. E così levarla da San Giovan in Mercatello, conetter la Cura tutta a S. Marco, overo al Giesù.

[...]

58. Le monache di Montecitorio stanno male, e strettissime e non ci possono tenere, ne fattore acanto, né il Confessore, che sta in Araceli. Però, o doveriaseli dare il giardino, e Palazzo tutto di Capranica, etia il Collegio. Overo vender questo sito a particolari, e metter queste monache a S.a Susanna, o altrove.

[...]

61. S. Simone, e Giuda ne coronari levarla a fatto, e la cura delle anime trasferirla alla Chiesa ivi rincontro di S. Salvatore in Lauro, donde cacciar quei buoni Canonici e metterci un Paroco, e Preti in Congregatione.

62. In ogni Città dello stato ecclesiastico un Papa così si farebbe amatissimo e gloriosissimo, far qualche notabile abbellimento o di una bella stradona nuova con Portici ampi, o con raddrizzarne una vecchia storta, o perfettionare, e ben riguadrare alcuna piazza, e farvi i Portici, e nelle città basse, come Ferrara, Ravenna, forzare a chi fabbrica in futuro ad alzarsi tanti palmi da terra, donde per legge la regola, e massimamente ciò ordinare in Ravenna, la quale è bruttissima di case, e strade, e però rifarne assaissime drittissime con Portici belli, bianchi, illuminati, tagliando le tante straducchie, e casucchie che ha hoggi. E così far bellissima Ancona.

63. Ma sopra tutto in ogni Città far cose utili come argini fortissimi a fiumi, acciò non inondino, ponti di pietra stabili, ampi, bellissimi per commodità di passar senza pericolo gli huomini, animali, carri, nettar porti, e ridotti per navi, barche, vascelli di che sia il luogo largo capace. Fabricarvi spedali per informi d'ogni sorte commodissimi e simili cose utilissime per il popolo. E sopra ogni cosa per punto di gran prudenza si avverta, che non potendosi da un solo spender, e fabricar tanto in pochi anni; meglio sarebbe non far perfetta una sola fabrica, ma più tosto cominciarne molte, perché è più facile poi, che i posterì, e successori trovata una cosa cominciata la finischino: che inventare, e cominciare con giuditio, et inventione e resolutione, pochi sono i cervelli bastanti, e molto meno ci pensano alle cose egregie del pubblico bene [...].

Precisamente in ogni Città, e terra grossa almeno anzi in ogni Castello, che faccia Communità da se, dovriasi ordinare i pubblici granari, ne quali si conservasse ogn'anno tanto grano, miglio, biada, e rinovarle sempre, acciò in tempo di carestia ci siano per i poveri di quella Città. Il modo di rinovare sicuro è questo, nella ricolta comprare, o forzare a dare prima tante misure di grano, e biade nuove da i ricchi della Città e poi al Gennaro rendergline altrettanto delle vecchie.

64. [cit. nel saggio] La piazza riquadrarla benissimo e ridurla benissimo lastricata con ordini

ogni tanto di pietra, ed alle bande sia un po' alta, et in mezo un po' bassa; acciò piovendo, l'aque ivi scolino, e la nettino, e portino ivi tutte le immonditie in un chiavicone, sopra il quale sia la fontana, ma piccola levando questa sciocamente ampla in piazza piccola, che di continuo si lavi le sporchezze.

65. Levar S. Lucia della Tinta Parocchia, e Collegiata, ma chiesa oscena brutta humidissima pessima, e la sua Parocchia, e Collegiata unire ad altra Chiesa vicina migliore.

Levar S. Ivo, e la Parocchia, e la Parocchia trasferirla altrove [...] fare una chiesa nella piazzetta di rimpetto che va al Palazzo del Gran Duca in Campomarzo, e farla Collegiata de Preti.

66. Nel Giardino de frati alla Trinità de Monti è un Pozzo antichissimo con scala a lumaca per il quale si scende nel condotto dell'acqua Vergine, alias fontana di Trevi, opera degna de Romani. Inoltre ci è una grotta altissima che ci anderebbe un huomo con la picca alta, fatta di mura forti, e belle, reticolate, e sopra in volta di sassi, et ha poi sopra la terra del giardino alta cinque canne, et è larga, che anderebbono tre Carrozze al pari, e dicono vada così sotterranea fin fuori di Roma molte miglia: ma la terra è caduta per qualche rottura di detta volta, et ha riserrato il passo. Io' stimo, che fusse cosa degna d'un Papa magnanimo far ritrovare tutte simili bellissime opere de Romani sotterranee, e farle nettare [...] per qualche uso nobile. E farle delineare diligentemente in legno, e formarne un libro come stanno con le lor misure.

Item far benissimo nettare le catacombe de martiri e serrate quelle parti, ove si può alcuno smarrirsi, le altre far che solamente tante volte l'anno si potessero visitare gratis da tutti, assegnando una o più guide pagate [...].

67. far strade di Roma tutte di lastroni larghi di pietra, almeno una canna di qua, e meza di là, per dove a canto al muro caminino i pedoni, et acciò non si scivoli ne pendij ogn'anno se gli rifaccino con lo scarpello le fossette, o riseghe, e non [...] per le strade i marmi come hoggi, che fan cadere scivolando.

68. In ogni città dello stato con sua gran lode, e gloria potrebbe fare un Papa aprire nuove bellissime strade molto larghe e drittissime da un capo all'altro della Città per quanto si possa, ma con forzar chi ci vuol fabricare, a tenere assai alto dalla strada il piano della Casa, e di più ordinarci belli, e larghi Portici uniformi, e così le facciate delle Case di sopra, e così larghe e sopra ivi mezanini molto sfogati, et altri, e pieni di comodità per habitarvi, e bottegari volentieri. Et anco in Roma potriansi le strade nuove farsi tutte con portici, botteghe, e mezanini commodissimi; e massime quelli che si aprissero nell'alto de colli alla trinità de monti et anco di trastevere.

69. Bellissima e gran fabrica sarebbe questa, tirare una larghissima stradona da San Luigi de francesi cioè dalla piazzetta tra il convento di S. Luici, el palazzo de Bon[...] il vicolo de Calderari fino [...] questa per levarne con la facciata del Palazzo quella torcitura in fine della piazza, passar poi fino alla Madonna della Pace, e qui avanti. Con far tutto questo tratto uniforme di portici alti bellissimi verso Navona, e S. Luigi, e la Pace con sfogatissimi doppi mezanini pieni di comodità, sotto botteghe di tutti i Notari della Rota, e della Camera e dell'Uditor della Camera. E sopra tutta detta fabrica habbia bellissimi appartamenti per ogni Auditor di Rota, et anche salone per farla. Et altri bellissimi appartamenti per li Camerali. E verso Tor sanguigna botteghe con mezanini [...] E per non serrar tante strade per tutto far [...]. Et a questa habbia applicarsi il Collegio Germanico, levandone via anco la Chiesa dell'Apollinare e ridonandola ad un Prete Paroco.

[...]

71. Levar le monache di S. Marta, mettendole in alto a monte Cavallo, et a S. Marta rimpetto al Collegio fabricare un portico con botteghe, e mezanini sfogati, che [...] ivi tutto il portico, e si posi nella piazza stringere al convento al Convento delle monache siano le case, [...] mediocri e simili, far così arrivar detto portico uniforme da S. Marta fino al piè di Marmo, e poi seguiti

fino alla strada, che v`a a drittura al Palazzo de Muti, et al Giesù. E dall'altra banda, tagliando il Palazzo de Salviati, e S. Maria in via lata arrivi fino al Corso.

72. facendo le molte vie incrociate sopra la trinità de Monti, e Cappuccini, e fino a S. Susanna potriansi fabbricar le case tutte con Loggie o portici, che dessero in una piazzetta nel mezo di dette vie, ove fusse la Chiesa di S. Donato Parocchia di tutta quella nuova contrada, e vie. E così servirebbe per tutte, andandocisi facilmente anco da lontano per i Portici etia d'inverno per la pioggia, e d'estate pel sole, far dette case tutte con giardinetti, e commodissime.

73. Da S. Maria in Campo Carleo far seguitar la stradona larga e bella de Pantani fino sotto il montemagnanapoli tra il monasterio dello spirito Santo, el vicolo hoggi stretto, e buio, e ruinata d.a chiesa di S. M. in Campo farla trasferire la cura in altra chiesa vicino.

74. Potriasi tirare una bellissima via, e larga da Monte Cavallo verso S. M. Maggiore fino, che incontra altra via bella, e farla partire dal Palazzo del Papa rompendo dove hoggi stanno alloggiati i Cavalleggieri, e poi tagliasse il manico del Palazzo de Mazarino, et andasse poi nella valle, e poi risalisse al monte di là, sempre andasse a linea retta e parallela alla via, che dalle quattro fontane va a S. M. Maggiore, e da questa a quella nuova far tirare molte strade per empirle di case commode, con botteghe sotto e mezanini sfogati, e con giardinetti.

75. Bellissima strada sarebbe quella, che viene dal giardino di Montalto fino alla via felice incontro il Monastero di S. Pudenziana, se ivi si facesse seguitare fino a che può andare che arriverebbe drittissima vicino alla Madonna de Monti. E poi dall'altra parte far, che la strada stessa che seguita tutto il giardino proseguisse avanti fino alle mura tagliando tutte le vigne, e giardini, et andasse parallela retta alla strada fuor da termini, e madonna della Vittoria arrivar a Porta Pia, e da questa a quella far poi traversare molte altre vie e farvi arboreti.

76. Starebbe benissimo una piazza quadra a Monte Cavallo rimpetto all'altra facciata del Palazzo del Papa, e larga quanto essa facciata, cioè dove hora è il Monastero delle Monache Domenicane, e Cappuccine, con farla perfettamente quadra, et attorno con Loggie per passeggio de Gentilhuomini, e dalla parte orientale verso S. M. Maggiore fossero dette Logge aperte con poggiuoli d'appoggio, e balastrate, per starci a rimirare quella bella veduta. Nell'altre due bande le Logge potriano haver botteghe, e casette basse da non torre la vista alle finestre della sala del palazzo Papale. Overo haver case per alloggio de Cavalleggieri, servitori del Papa.

77. Detta isola, rimpetto al Palazzo Papale, levandosene le monache, et il Noviziato de Jesuiti, potria avere due strade in mezo, che partendo parallele a quella, che dalle 4 fontane va a S. M. Maggiore, andasse a quella volta nel medesimo modo. E poi per traverso ne avesse due, o tre altre fino al piano di S. Pudenziana, con far le case solo in queste traverse con logge, e botteghe, e mezzani, e giardinetti; ma le facciate delle Case fussero a oriente miranti a S.M. Maggiore per haver il sole levante; et i loro giardinetti fussero a Ponente, e dietro ad esse verso Montecavallo. E così le case fussero da una banda sola, e dall'altra i muri de giardinetti delle altre case della strada susseguente.

78. Una stradona larga bene, che partendo da S. M. Maggiore cioè dalla parte di dietro verso Montecavallo, tagliasse il giardino di Montaldo, et arrivasse alle mura, e fusse parallela a strada Pia. Overo non fusse per apunto passato S. M. Maggiore, ma tanto più in giù che venisse rimpetto alla Guglia. E far tanti monasterii de monache con gran giardino in detta via, e nell'altra di sopra, che sarebbe a punto passata la facciata di S.M. Maggiore ad oriente.

79. La strada che da mezo parte da S. M. Maggiore farla seguitare avanti quanto mai può per quelli orti che hor vi sono di erbaggi acanto al giardino del Palazo dicono di sforza.

80. I tetti in Rom[a] con gran spesa si cuoprono di tegole, e coppi, o canali, che li chiamino, ne molto durano, facilmente si rompono, ne fanno bella mostra. Con poco più spesa portano cuoprir i tetti di lastre di lavagna che dalla riviera di Genova fino a Roma si condurrebbono in

barche con poca spesa. E fanno tetti belli, forti, e tutti a terrazzi un po' pendenti di gran godimenti per empirsi di vasi, che fanno come un vago giardino sopra tetti.

81. Da S. Martino de monti, e S. Pietro in vincola si potrebbero tirare bellissime strade fino al Coliseo, e verso la stradona, che da quivi va a S. Gio: Laterano, e rincrociarle in varie maniere con poco danno, e spesa, sendo [...], e così potriano ordinare case commodissime con giardinetti, tutto d'una architettura, e facciata, e sotto portici, e botteghe e mezanini alti, e doppij, e pieni di comodità. E dette strade voltarle secondo dice Vetruvio, che i venti cattivi ci potessero meno, che i buoni, come è l'orientale, e Boreale.

82. Rifar le mura di Roma all'uso moderno cioè con baluardi, e fosse, tirandole da ponte molle in giro fino a ripa. O almeno da detto Ponte tirar un fosso largo venti canne, e profondissimo e circondando Roma tutta, o torni a sgorgare nel suo letto a Ripa, ovvero vada per la Campagna di Roma a sgorgare in mare ad Anzo, o Terracina [...].

83. In Olanda hanno bellissime piantate d'alberi in quadro con ordine che risponde in tutti i versi, et a Fiorenza l'hanno fatto. Potriasene per diletto, passeggio, e giuochi di pallotte, e pal-lamaglio e simili farne uno dentro a Ferrara, et uno fuor di Bologna, uno fuor di Ancona, di Perugia, di Fermo, di Cesena, di Faenza, Ravenna, et altre città principali dello stato. A Roma farne un di questi arboreti quadri a Ripa, che si affacci a fiume, et arrivi fino alla via, che da S. Giovanni de Genovesi va a S. Francesco levando tutti quelli orti, e giardini.

84. Una simile arboleta starebbe bene dentro a Porta Pia ovvero a S. M. Maggiore passato S. Antonio levando via una di quelle vigne ivi attorno.

85. Una stradona parallela alle mura del giardino di S. Bernardo la quale traversi tutto il giardino di Montalto et arrivi dietro a S. Antonio di Vienna, e quindi tiri avanti a S. Bibiana, o fino alle mura verso S. Croce in Gierusalemme.

86. In fatti sono di tanta comodità, utilità, e sanità i Portici per le Città, massimamente a beneficio del popolo basso, che non può andare per il sole, e per le pioggie in Carrozza, la quale poi tanto più può vietarsi, che dovriasi far legge, che nessuno possa fabbricare di nuovo, ne ristaurar di vecchio case nella città di questo stato, che non facesse la facciata col portico sotto e tutte uniformi.

87. Le Monache di S. Urbano, dello Spirito Santo di S. Marta, e tante altre sono senz'orto a fatto, o con pochissimo e di più tra le case de particolari con molte soggettioni. Però dovriansi levare, e darli in quel cambio S. Gregorio, S. Gio: e Paolo, S. Clemente, S. Sisto, S.a Pudentiana, S. Bernardo, S.a Prassede, S. Ant.o di Vienna, S. Eusebio, S.a Martina, S. Martino de monti, S. Pietro in vincola, S. Fran.co di Paola, S. Cosmo e Damiano, S.a Franc.ca, S. Adriano, S.a Croce in Gierusalemme, La Mad.a della Vittoria, S. Nicolò a capo alle Case, La Trinità de monti, La Madonna del Popolo.

88. Tirare un stradone ben largo da S. Gio: e Paolo fino alla strada, che dal Coliseo va a S. Gio: Laterano, et un'altra rimpetto a questo, che vada a trovar l'altra via, che va a San Giovanni da Santa Maria Maggiore.

[...]

91. Se a Campovaccino si facesse il grandissimo foro Romano alto di area quanto meza salita di Campidoglio, e quivi far habitar tutti i Giudici, e tribunali di Roma, e notari della Camera, e dell'Auditor Camerae con farli pagar la pigione, che hoggi pagano, o poco meno. E con far portichi nobilissimi con bottegoni, e mezanini, e sotto attorno per di fuori, che restarebbe alto bene altre botteghe, e mezanini, o almeno le sole botteghe, e sotto terra cantinone per tutte dette Case con le pigioni si pagarebbe il frutto di un monte, che si facesse per far detta fabrica. Overo un Papa potria donare 50 mila scudi per cominciarla, e poi con le pigioni del fabbricato proseguire avanti il resto annualmente.

92. Tutta l'isola di Campidoglio dovria esser comprata, e destinata per alloggio de magnati, e ministri loro, e compensar i Caffarelli però in altri palazzi, e però tirar attorno stradone da andarci le Carrozze, e fabricare case, e botteghe sotto da appiggionare, e con dette pigioni a poco a poco finir le fabbriche disegnate e tutte fruttassero poi per il Campidoglio, e Romani Magnati, et a Monte Caprino fare sbassare assai la terra, etia del giardinetto di fresco usurpatoci da quei villani e farvi stradona larga, e nuovo filare di case con botteghe tutte belle, e commo-dissime con una stessa forma di Architettura.

93. [cit. nel saggio]

94. Tutta l'isola di Campidoglio e di Monte Caprino, pagandone il giusto prezzo a i signori Caffarelli, dovria lasciarsi al Popolo Romano e farvi fabbriche magnificentissime e degne veramente della grandezza di questo Popolo nobilissimo stato Padrone del mondo e sotto Portici, e mezanini per entrate pur di Campidoglio. E quanto si facesse dalla banda di Monte Caprino altrettanto corrispondente fabbrica fusse dall'altra banda d'Araceli, comprendendoci la Chiesa e'l convento; Ma levati i frati far lo Collegio de Preti Romani viventi in Commune. Ma di huomini Romani dottissimi che si ammettino con prove di dispute acerrime all'uso di Parigi, e sin com'un Collegio della Sorbona. E non ci essendo Romani entrino i soli nativi dello stato eccle-siastico.

[...]

96. [cit. nel saggio]

97. In trastevere forse staria bene ridurre molti monasterij di monache, le quali hoggi senz'orto stanno malissimo in mezo alle case di Roma, onde vi hanno poca aria, et esercizio, e meno sanità. E quelli monasteri, che stessero accanto darli nell'orto una grata da parlarsi. Così potriansi dar belli giardini a due monasterij da farsi accanto a S. Cosmaso. Item ad un monasterio assegnar la chiesa delli Magnani con [...] e darle accanto, delli Ortolani, e quello delli Pizzicaroli, acciò fusse spedalone tutto per donne servito da quelle Monache. Et altri Monasterij parecchi per monache, potriansi fare in Trastevere, come ordinarvi belli stradoni, et aprirvoli con tal'occasione. Et a dette arti assegnare chiesine in meza Roma ma che non si offitjino se non nella lor festa.

98. Sarebbe necessario più che altrove un gran spedalone di ammalati in Viterbo per le circo-stanti maremme piene di poveri contadini lavoranti; et ordinar che la prima cura e più impor-tante, et i letti migliori fussero per detti contadini agricoli. E farli havere una cura pienissima di carità.

99. A ciascuna porta di Roma starebbe bene porvi una lapide che contenesse il suo nome antico dal tempo de latini, et il nome moderno volgare. E così ai Ponti. E fuor d'ogni Porta farvi esser un bel Prato, o Piazza quadra. E dentro d'ogni porta una buona piazza [...] in tempo di guerra.

100. In Prati fuor di Castel s. Angelo potriansi fare cosa di molto diletto per passeggi a piedi, et in carrozza, cioè tirare da Porta di Castello una stradona larghissima che vi andassero 4. carrozze al pari, e drittissima e larghissima da Castello fino in capo a i Prati, fino sotto la vigna di Ma-dama, e detta strada havesse di quà, e di là due profondi fossoni da tenerla sempre asciutta, quando piove e non fangosa, e fusse una colina nel mezo con ghiaia, e nelli orli de i detti fossi havesse piante sparse di alberi da far ombra l'estate, cioè o celsi, che poi si venderebbono per far la seta, overo olmi, che si potria fare da ogni banda inestare, et unire i passi l'un con l'altro, in modo che fariano di estate una bellissima e perpetua ombra.

Un'altra strada simile potriansi far partire a linea drittissima da Porta Angelica fino sotto il Monte Mario; e da questa all'altra sudetta tirar varie stradette larghe due carrozze. E poi con-servar dette due stradone ad Angoli tutti con un stradone da 4. carrozze, e con arbori come sopra, il quale venisse rincontro alla madonna de Miracoli, o rimpetto delle mura dietro o fuori della Porta del Popolo; e questa stradona similmente traversasse da fiume tutti i Prati, fino al

Monte Mario. E poi tutte le vigne di Prati si andriano riguadrando a ragguaglio di dette dritte stradone. Item fare che lungo il fiume di Prati da Ponte Molle fino a Castel S. Angelo vi fusse una stradona larga da tre carrozze piana, e ben fatta da passeggiarvi, e veder il fiume e con arbore come quelle altre sudette.

[...]

102. Con molta spesa, ma pur si potria far un bellissimo passeggio da Ponte S. Angelo dietro a Torre di Nono, e su al Palazzo antico de Gaetani, e fino a Ripetta, e quindi fino al fine di Roma. Con allargare il letto del fiume verso Prati, e farlo uscire più a linea retta da Ponte Molle a Castello, il che molto più giovarebbe a far presto passar le acque nelle crescenze loro e poi da quest'altra banda con un gagliardissimo muro far la ripa molto scostandosi dalle case.

[...]

106. Crederei che fusse bene fabbricare dietro a S. Pietro, o in altra parte di Borgo un monasterione o Monache grandissimo con stanze basse per haver quel più solari, siché empisse bocche strettamente due mila letticiuoli per farci andar là [...] tutte le monache di Roma in casi di guerre vicine, e che minacciassero incursione a Roma per non lasciare in preda ale soldatesche licentiosamente come fu nel sacco del 1527.

107. Riaprire il vicolo tra le case del Paroco di S. Nicola a i Cesarini et l'hospitio del Clero, il quale fu serrato col consenso d'un Paroco sciocco da i Cesarini per farsi loro quel Cortile, che era piazzetta [...].

108. Levar la chiesa di S. Salvatore in Primicerio vicino a piazza fiammetta, posta fra stalle in sito indecentissimo.

109. Il sig. Cardinale Spada ha trovato a Tivoli una sorgenza d'acqua di diecemila oncie, che è maggior quantità, che la fontana di Trievi, Felice e Paola tutta insieme. Onde saria ben opera magnifica degna d'un Papa il condurla a Roma per 12. miglia, che vi sono di distanza, o con farvi condotti nuovi, o sopra fondam.ti di molto antichi acquedotti, o unirla con l'acqua vergine, e farne fare la mostra alla fontana di trievi, di cui è migliore, et alla cui altezza verrebbe detta acqua trovata nuovamente e poi distribuirla a chi ne volesse per tutta Roma. Et in primo luogo restituire intieram l'acqua di trievi a chi de particolari l'haveva, et all'altezza della prima concessione [hoggi si sono molto sbassate le fontane private di quei primi che le ottennero e si sono diminuite, et alcune perdute affatto per causa, che i potenti ultimi l'hanno tolta alli altri di prima], e soprattutto fare frequentissime fontanelle pubbliche di detta acqua ottima da bere, quasi in ogni cantone, con più spiragli, acciò più vasi possa il popolo empirne ad uno stesso tempo. Et in somma in queste non [...] la bellezza, e pompa, ma solo l'utile del popolo.

110. La Cappella di S. Agostino di Roma dovriasi metter a oro attorno, e ridipinger dentro, e ne quattro nicchi, ma in modo con prospettiva, che la facesse comparire più proporzionata di larghezza, all'altezza della chiesa.

## GABELLE, E GRAVEZZE DE POPOLI NELLO STATO ECCLESIASTICO

### Gabelle

1. Per raffrenare il lusso hoggi molto trascorso delle fabbriche e larghe habitationi de Privati, può star benissimo la gabella sopra le case. Ma non come in alcun luogo fu fatta di un tanto per finestra, o porte, o camini, o altro simile potendosi dare il caso di una casa molto minore di fabbrica, e di prezzo, e che habbia più camini, o più finestre.

Onde pare il modo più eguale, che chiunque habita o Cettà, o luoghi murati non in campagna, e luoghi aperti, habita case proprie di valuta in Roma oltre quattro mila scudi, e fuor di Roma, che molto meno si stimano, e anco oltre due mila si paghi di gabella a ragione di uno per ogni

mila. E la paghino etia i Cardinali et i Regolari, e Monache, e tutti nemine excepto, e con questa gabella rassettar vie, ponti, fiumi. Ma delle Case, che si affittano ad altri, etia piccolissime se ne paghi detta gabella, ubiqui et ab omnibus.

[...]

20. Quando in Roma si vuol fare una ringhiera per che va sopra la strada, si ha da pagare un tanto alli Maestri di strada per loro regaglie, che è grossa. Così quando si ha di bisogno di un po' di strada per riquadrare la fabrica, e raddrizzare. Così quando si vuol fare cavalcavia, o arco sopra le strade o vicoli [...]. Le spagnole in Navona nella lor casa nuova fatta nel 1648 per poter fare in fuori quei mensoloni con ringhiere, si contentavano di pagare 80 scudi: ma li Maestri di strada Mancini, e Lupi, ne volevano 150. per la loro regaglia. Il Papa sdegnato di tale eccesso di pretentione fatto dare mote da spagnoli glielo concesse [...] gratis. E veramente tal gabella, doveriasi levar a fatto per torre di anco, anzi incitare la gente ad abbellire con fabriche Roma, di ringhiere, e riquadrare, et addrizzare. Overo tal gabella vada non ai maestri di strada, ma al publico per la borsa delle fabriche di casette da darsi gratis ai poveri in Borgo, Trastevere, o verso San Giovanni Laterano.

[...]

### **Sgravio di gabelle**

Se le gabelle fussero egualmente nello stato ecclesiastico pagate da tutti molto più fruttarebbono; onde alcuna più gravante i poveri, potriasi tor via, o sminuire almeno.

Ma con somma ingegualità ne sono esenti i più ricchi, e potenti, o che meno sentono gli aggravij, come i Cardinali Clerici di Camera, et altri Prelati, molti Signori molti Collegij e tutti i Regolari, e monache [...].

Per aiutare i Poveri con le soverchie ricchezze de Potenti, e gli ammogliati con quelle de i celibi

1. Imporre grossa gabella sopra tutti i terreni, e poderi, e prati, e casali, e corti, e giardini con farne catasta della lor misura esatta, e poi del loro prezzo, et anco del loro frutto. Si che si paghi almeno a ragione di uno scudo per ogni mille di valsente.

[...]

### **[MEMORIALE]**

[...]

567. Amatissimo, e ammirabile farebbesi appresso tutte le nationi d'Europa un Papa, che pubblicasse di voler dar premij grandissimi di utile, e di onore a chi toccasse nove arte, e ingegni meccanici utili alla vita humana, e molto più chi promovesse le scienze matematiche, e più le fisiche, chimiche, mediche, le stesse metaphisiche, e mantenesse con dar entrate grosse in letture ne publici studij del suo stato, o altramenti a tali inventori. E di più far dal Senato Romano in Campidoglio decretar la statua, o un iscrizione, alli inventori di cose egregie, e però intanto farla erigere al Galileo, come inventore del telescopio, e rinovator della filosofia toscana, al Gibberto come della filosofia magnetica, al [...] come ritrovator del circolamento del sangue, al sig.r Bacone di Venelanio come dell'organum novum.

[...]

1068. Può esser che io m'inganni. Ma in fatti non mi par decente alla Sacra Maestà Ecclesiastica del Papa nel Belvedere del suo Palazzo a S. Pietro haver le tante statue profane delli antichi. Onde se in Campidoglio fusse un gran cortile, o Galleria ivi potriansi collocar quelle, e le altre che Cesis, e altri Cardinali, e Principi hanno in Roma e le poste nelle mani nelle pareti di S. Clemente e di S. Lorenzo fuor delle mura, e altrove con decreto che il Popolo Romano non possa mai donarne più minima cosa, come quando donoino a i Mattei una guggia.

E questo rimediarebbe ancora, che nessuna statua uscisse più di Roma, che i Principi ne han donate ai Re, e se ne sono vendute infinite andate in Francia et Inghilterra.

[...]

1070. Alla destra di San Sebastiano fuor delle Mura è un tempio intero, ma spogliato de suoi ornamenti già credisi d'Apollo. Questo potriasi risarcire e dedicare a Cristo N.S. et ancora ritrovare tra i roveti vicini le sotterranee stanze de Cristiani, che sono in volta ben fatte con circa dieci camere per banda; e assettarle in modo da scenderci a orare. E così ristaurare il tempio intero del Dio Ridicolo tre miglia fuor di Roma.

E ridurre in Roma a uso utile tutte le colonne, et altri marmi di tempij ruinati attorno a Roma, come di Marte Gradivo a S. Bastiano e simili.

E ne Castri Pretoriani accomodare case per molti artefici, o di seta, o di lana, da abitarci gratis. Vicino a Tivoli in un Monticello sono le ruine di Elia Tiburtina oggi villa Adriano fatta con fabbriche grandissime. Ivi potriasi restaurandola fondar un Collegio o Accademia d'Armi per nobili, e Cavalieri. E poiché ci è ottima aria, e comodità di tutti l'esercitii militari. Gira un miglio di fabbriche mezze intere, ma fatte tutte vigne. Ancor vicino a Tivoli è tutta vigna la maravigliosa Villa di Mecenate.